

Renzo Zagnoni

Il castello di Casio nel Medioevo
Nuovi documenti (secoli XI-XIV)

[Già pubblicato in: “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna”,
n.s. vol. LXIII, 2012, pp. 123-188

©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Sommario: 1. Casio: da *vicus* aperto sotto la signoria degli Stagnesi a *castrum* del Comune di Bologna. 2. Case e portici all'interno del castello. 3. Mura e fortificazioni del castello. 4. Attività economiche e mestieri. I mercati del primo del mese *in foro Casi*. 5. Le magistrature bolognesi all'interno del castello. 6. La comunità di Casio: una difficile convivenza. 7. Le costruzioni di maggiore rilievo all'interno del castello.

1. Casio: da *vicus* aperto sotto la signoria degli Stagnesi a *castrum* del Comune di Bologna

Del castello di Casio nel passato parlò soprattutto Arturo Palmieri nel suo volume del 1929 sulla storia medievale della montagna bolognese¹. L'analisi dell'abbondantissima documentazione toscana precedente il secolo XIV, a cominciare da quella dell'abbazia di Montepiano edita fino al 1200 e per il resto inedita, ci permette di allargare le nostre conoscenze sul villaggio di Casio prima della costruzione delle mura, sulle strutture difensive costruite dal comune di Bologna, sulle case che si trovavano al suo interno, sulle attività economiche che vi si svolgevano e sugli edifici pubblici e religiosi.

Prima dell'inizio del Duecento Casio fu un semplice villaggio aperto, governato da un ramo dei signori di Stagno che nel secolo XI era già presente nel vicinissimo centro fortificato di Bibiano, dalle fonti definito costantemente *castrum*. Questa distinzione fra il villaggio aperto di Casio ed il *castrum* di Bibiano è già presente nel secolo XI: la prima citazione di Casio del 1036 ci parla di un Damiano del fu Marrone che donò all'abbazia della Fontana Taona i suoi beni che si trovavano *in Casi* e che erano all'interno *de plebe S. Quirici de predicto Casi*². Nel 1082 è definito *vico Casi*³;

¹ A. Palmieri, *La montagna bolognese nel Medioevo*, Bologna 1929, p. 346. Cfr. anche G. Boldri-S. Vecchietti, *L'immagine di Casio*, in “Eclissi di Luna”, pp. 41-54, che si basa soprattutto su documentazione successiva al secolo XV; *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 11 settembre 1999), Porretta Terme - Pistoia 2000 (“Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana”, 10); P. Foschi, *Castelli e fortificazioni nel Bolognese*, Porretta Terme 2012, pp. 77-80.

² ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1035 gennaio 13, n. 10, regestato con la data corretta in *RCP. Fontana Taona secoli XI e XII*, 1036 gennaio 13, p. 114.

³ ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1080 luglio 22, n. 30, regestato con la data corretta in *RCP. Fontana Taona secoli XI e XII*, 1082 luglio 22, n. 36, pp. 138-140 .

nel 1134 *fundo Casi*⁴; ancora *vicus* nel 1137⁵, nel 1143⁶ e nel 1146⁷. Altre volte è citato come *loco Casi*, come negli anni 1079⁸, 1111⁹ e 1155¹⁰. Nel 1162 una carta è rogata *in loco Casi*, mentre nel 1168 Tavernario del fu Rinaldo da Monte Vigese diede in pegno all'abbazia di Vaiano quanto possedeva *in curte de Casi*¹¹; la stessa *curtis* che è citata anche in una carta del 1180¹².

Bibiano è invece definito sempre *castrum*, a cominciare dalla più antica citazione dell'anno 1000: una vendita tra privati di terre poste nella pieve di Guzzano è rogata *in castro Bibiano*¹³. La documentazione dei secoli XI-XII ci presenta quest'ultimo centro come decisamente più importante di Casio, prima di tutto perché era un centro abitato fortificato, ma anche perché all'interno delle mura viveva un gruppo di signori legati da rapporti di dipendenza al vescovo di Pistoia, che erano stati sicuramente i fautori del suo incastellamento e della costruzione della chiesa castellana di Santo Stefano: nel memoriale del 1132 con cui il vescovo pistoiese Ildebrando tentò di recuperare molti suoi diritti usurpati da vari signori sono ricordati anche i *Longobardi de Bibiano*, suoi *fideles*, dai quali egli reclamò 4 soldi di decime per beni posti in Agliana, evidentemente da loro non pagati¹⁴. A questa stirpe appartenevano anche Uberto e Ubertino suo nipote, definiti *de Bibiano*, che funsero da testimoni dell'atto con cui l'imperatore Enrico V nel 1118 emise il banno a favore dell'ospitale di San Michele di Bombiana, un fatto che ce li mostra come appartenenti alla cerchia dei signori fedeli all'imperatore. Lo stesso gruppo nobiliare è molto probabilmente quello citato in una lettera di Federico I rivolta ai *Lambardi di Monte Vigese*, ma anche ad un gruppo di uomini della corte di Casio. L'imperatore impose a tutti costoro di restituire alcune terre, ubicate nelle diocesi di Pistoia e Firenze ed evidentemente da loro usurpate, all'abbazia di S. Antimo, ubicata nell'antica diocesi di Chiusi in val d'Orcia, il cui abate si era lamentato con il sovrano¹⁵.

Altre informazioni su questo gruppo signorile provengono da un documento del 1170 che ci parla di un probabile membro della consorteria, Passo di Graziano *de Bibiano de curte Casi*, che negli anni precedenti era partito per la Terra Santa ed aveva affidato i suoi beni in gestione alla

⁴ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1942 ("Regesta Chartarum Italiae", 30), 1134 marzo 27, n. 51, pp. 100-101.

⁵ ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1137 luglio 16, n. 81, regestato in RCP. *Fontana Taona secoli XI e XII*, stessa data, n. 87, pp. 194-195.

⁶ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano*, 1143 settembre, n. 74, pp. 140-142.

⁷ *Ibidem*, 1146 agosto 20, n. 82, pp. 155-156.

⁸ *Ibidem*, 1079 aprile 4, n. 7, pp. 16-17.

⁹ *Ibidem*, 1111 gennaio 19, n. 28, pp. 55-57.

¹⁰ *Ibidem*, 1155 aprile, n. 119, pp. 233-235.

¹¹ *Le carte del monastero di San Salvatore di Vaiano (1119-1260)*, Prato 1984 ("Biblioteca dell'Archivio storico pratese", 1), 1168 giugno 28, n. 9, pp. 97-98.

¹² ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1180 luglio 18, n. 394, regestata in RCP. *Fontana Taona secoli XI e XII*, stessa data, n. 111, pp. 220-221.

¹³ *Le carte del monastero di S. Maria di Montepiano*, 1000 maggio 20, n. 1, pp. 3-5.

¹⁴ RCP *Vescovado. Secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), 1132 circa, n. 21/22, p. 29. N. Rauty, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, p. 78, nota 62 identifica Bibiano con una località oggi posta presso Limite nella piana pistoiese, che invece è sicuramente quella presso Casio. È del nostro stesso parere anche L. Bertacci, *La montagna bolognese nell'alto Medioevo*, in "Nuèter", XXI, 1995, n. 41, pp. 161-192, a p. 175.

¹⁵ I *lambardi di Monte Vigese* sono citati in una lettera del Barbarossa che si trova in BNF (ms. I, 10, 38) pubblicata parzialmente in A. Gaudenzi, *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, in *Annuario della Regia Università di Bologna per l'anno 1900-1901*, pp. 114-115, nota 2.

canonica pistoiese di San Zeno¹⁶. La lettura del documento ci permette di ipotizzare che anche costui appartenesse alla stirpe dei signori di Bibiano: dopo un certo tempo dalla partenza, sicura oramai del non ritorno del padre, sua figlia Marisina, per mezzo di Calvo di Badi, padre del promesso sposo Zurso, ne reclamò le proprietà alla canonica. Fra questi beni troviamo una vasto possesso definito nella carta *feudum et omnes res et possessiones*, fra cui sono elencati una casa posta all'interno del castello di Bibiano ed anche *terris, vineis, castagnetis, quercetis, boscaleis, usis aquarum, fontibus, cum ingressu et exitu earum in publicum*, collocati all'interno di un vasto territorio confinato dal Reno ad ovest, dalla zona della Collina di Casio ad est e dal centro di Savignano, posto alla confluenza della Limentra Orientale in Reno, a nord. Sicuramente il termine *feudum* col quale vengono identificati questi beni, potrebbe anche riferirsi a possessi di tipo allodiale, ma in questo periodo, soprattutto in relazione ai tentativi di imporre di nuovo i diritti signorili da parte di Federico I, sembrerebbe meglio indicare il carattere pubblico di questi beni, in riferimento alla concessione degli stessi da parte del potere sovrano¹⁷. Anche il riferimento agli usi delle acque e delle fonti potrebbe confermare l'ipotesi, poiché si trattava di un bene di proprietà pubblica, allo stesso modo del riferimento all'*ingressu et exitu earum ad publicum*. Nella stessa prospettiva si possono infine interpretare anche la citazione del *castrum* all'interno del quale è documentata la casa di Passo ed il riferimento a suoi *consortes*. Anche il fatto che prima di partire per *pergere Sepulcrum Cristi* egli avesse affidato i suoi beni alla canonica pistoiese, pur in presenza di importanti enti ecclesiastici locali come la pieve dei Santi Quirico e Iulitta, riconduce ancora alla documentata dipendenza vassallatica dei signori di Bibiano dal vescovo di quella città.

I diplomi di Federico I del 10 agosto 1164¹⁸, e di papa Onorio IV del 1209¹⁹ elencano Casio fra i possessi dei conti Alberti. Il secondo documento attesta anche la titolarità per questi signori di diritti di pedaggio anche a Casio e in altri luoghi della stessa valle della Limentra Orientale: *compedagia ius et usantias quas consuevit pater eius habere in Casio, Savignano, Rocca de Vico (Vigo) cum Vericone (Verzuno)*. In realtà però fra i secoli XII e XIII Casio e la maggior parte della valle erano oramai entrati o stavano per entrare nell'orbita di influenza bolognese, tanto che i provvedimenti imperiale e papale sembrano più delineare la situazione precedente, oramai superata dai fatti.

Un altro elemento che distingueva Bibiano da Casio prima del secolo XIII era anche il fatto che solamente il primo aveva una chiesa, mentre il secondo ne era privo, cosicché appare ancor più importante il cambiamento istituzionale che avvenne all'inizio del Duecento.

Uno degli snodi fondamentali nelle vicende del castello di Bibiano e del villaggio di Casio si deve infatti riferire alla seconda metà del secolo XII, quando il sempre più potente Comune di Bologna allargò in modo consistente la propria influenza in tutto il territorio dipendente dal vescovo cittadino, per mezzo di sottomissioni di signori a comunità, fino ad affermare la propria autorità su gran parte del territorio. In questo quadro si inserisce quel che accadde il 20 luglio 1211, quando, trovandosi nel palazzo della pieve dei Santi Quirico e Iulitta, Gislimerio signore di Casio, assieme ai suoi figli che non vengono citati, giurò fedeltà al Comune di Bologna, rappresentato da quattro ambasciatori, che in quel momento stava cercando alleati nella lotta contro il Comune di Pistoia per

¹⁶ ASF, *Diplomatico, Capitolo della cattedrale di Pistoia*, 1170, regestato con data corretta in *RCP Canonica di S. Zenone secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1995 ("Fonti storiche pistoiesi", 12), 1170 agosto 14-31, n. 514, pp. 165-166. Su questo argomento cfr. R. Zagnoni, *Passo di Casio pellegrino in Terra Santa nel 1170*, ora in Id., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 37-40.

¹⁷ Cfr. la sintesi alla voce *Feudo* in A. Barbero - C. Frugoni, *Dizionario del Medioevo*, Bari 1998, pp. 115-117.

¹⁸ *Friderici I diplomata*, Hannoverae 1975, 1164 agosto 10, n. 456, pp. 360-362, da me corretto sulla copia del secolo XIII in ASS, *Diplomatico, Archivio generale*, 1164 agosto 10.

¹⁹ Pubblicato in L.A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. II, parte II, 1209 novembre 4, n. 386, pp. 301-302.

il possesso delle alte valli del Reno, delle Limentre e della Setta. Molti altri signori, fra il 19 ed il 20 luglio, fecero altrettanto: lo stesso giorno sempre a Casio giurarono assieme a Gislimerio anche Ubertino di Bizzo *Stagnensis*, coi suoi figli Albertino e Lanfranco, assieme a *Frexengus* ed Enrichetto ed anche Ugolino, Petrizino del fu Bonaccursio e Giacomo del fu Romeo tutti di Bargi. Il giorno prima, 19 luglio, *apud capella de Corneta* era stata la volta sia di Stagnisino, che anche nel nome ricorda l'appartenenza alla stirpe degli Stagnesi, sia di Rolando, sia di Ugolino, tutti e tre di Rocca Corneta. Tutti costoro vengono definiti nel documento *domini*, un termine che attesta la loro appartenenza alla nobiltà²⁰.

Gislimerio, che agì anche a nome dei suoi figli, era, molto probabilmente, il discendente della stirpe dei signori di Bibiano e per questo anche signore della vicina Casio. Anche i testimoni all'atto appaiono molto significativi del passaggio istituzionale, in particolare a Casio, fra l'antico potere signorile ed il nuovo della città: come testimoni compaiono infatti alcuni funzionari del comune di Bologna oramai insediati in montagna, come il *dominus* Mixoto, che in quel momento fungeva da giudice della montagna, ed il nunzio del Comune di Bologna Martino. Fu presente anche l'arciprete della pieve di Casio col presbitero Turnisio ed il console Serafinello rappresentante del comune di Casio, tutti importanti esponenti del potere locale. Furono presenti anche Zagano di Casio, evidentemente un personaggio locale di spicco, e Ugolino di Roffeno, esponente pure lui di una consorzeria signorile.

La sottomissione di Gislimerio al comune di Bologna si inserisce nell'ambito della vicenda legata alla guerra che i Bolognesi in quegli anni stavano combattendo contro i Pistoiesi per la conquista delle alte valli con l'appoggio dei conti Alberti. I signori di Stagno, al cui gruppo di potere appartenevano pressoché tutti coloro che si erano sottomessi a Bologna, avevano condotto un politica oscillante, a volte prendendo parte per Bologna, ma più spesso sostenendo i Pistoiesi. Con questo atto di Gislimerio Casio diveniva ufficialmente bolognese, anche se, sicuramente, fin dai decenni precedenti l'influenza del potere cittadino aveva già fortemente affermato la sua presenza.

Anche il lodo del 1215, con cui i rappresentanti dei comuni di Pistoia e Bologna raggiunsero un primo accordo per il possesso delle alte valli dopo la cosiddetta guerra della Sambuca, ricorda in un apposito capitolo Gislimerio, ex signore di Casio, e Ubertino, suo consorte ex signore di Stagno ed alleato dei Pistoiesi, che dovevano essere rimessi in possesso dei loro beni, evidentemente occupati durante le ostilità fra i due comuni, con la clausola però che non vi potessero costruire castelli: segno che la loro potenza non era affatto scemata, poiché erano ancora in grado di dare del filo da torcere al pacifico possesso bolognese.

La profonda trasformazione istituzionale di tutto il territorio, e di Casio in particolare, risulta in modo chiaro anche in relazione ai rapporti fra i vecchi *fideles* dei signori ed il nuovo signore che era il comune. Nel 1235, poco tempo dopo il passaggio di consegne, quando oramai Bologna dominava saldamente in questa parte della montagna tanto che proprio in quell'anno aveva imposto il primo estimo, il comune cittadino si comportava nei confronti dei *fideles* allo stesso modo dei loro antichi signori, continuando a riscuotere da essi quei diritti di tipo feudale, che in precedenza esigevano Ubertino di Stagno e Gislimerio di Casio, gli ultimi ad esercitare il potere su questi uomini prima della guerra di Bologna e del consolidamento del potere cittadino: a Suviana ancora in quell'anno undici famiglie di rustici davano al Comune bolognese alcune spalle di porco *pro domino Ubertino e pro domino Gislimerio*²¹.

Le date dalle quali si può dunque far iniziare una stabile dominazione bolognese su Casio sono dunque il 1211 anno della sottomissione di Gislimerio, il 1215 anno della prima pace conseguente alla guerra fra Bologna e Pistoia ed infine il 1219 anno del lodo di Viterbo con cui il cardinale

²⁰ ASB, *Registro Grosso* I, cc. 188^{r-v}, pubblicato in Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1211 luglio 19, 27 e 28 (in realtà luglio 19 e 20) n. 396, pp. 313-315.

²¹ Cfr. F. Bocchi, *Aspetti di vita quotidiana nel castello di Suviana (1235)*, in AMR, n.s., vol. XXXI-XXXII, 1980-81, pp. 115-135, alle pp. 122-124.

legato Ugolino confermava le clausole precedenti, assegnando ai Bolognesi anche le comunità di Badi e Moscacchia, che nell'accordo del 1215 erano rimaste ai Pistoiesi.

Il secondo decennio del Duecento risulta così il discrimine per Casio, poiché segnò un profondo cambiamento ampiamente segnalato da tutta la documentazione. Significativo a tal proposito il primo documento in cui Casio è detto non più *vicus*, ma *castrum*, che è lo stesso atto di sottomissione di Gislimerio del 1211, segno che o lo stesso signore o più probabilmente il comune di Bologna, che già da tempo aveva steso la sua *longa manus* su Casio, aveva iniziato a realizzare le opere con cui il villaggio sarebbe stato fortificato. La definizione di *castrum* è confermata anche da altri documenti degli anni immediatamente seguenti 1214 e 1216²².

Fu dunque il comune di Bologna a procedere alla fortificazione del villaggio di Casio prima di tutto costruendo una consistente cinta muraria, che circondò completamente il centro abitato, assieme all'alta torre, la quale, pur mutila, è giunta fino ad oggi e presenta un paramento murario del tutto simile ai lacerti di muro che si trovano proprio sotto di essa ed in piccola parte anche dalla parte opposta della cerchia. Fu sicuramente questo il momento in cui l'abitato assunse le dimensioni che ancor oggi definiscono il centro storico della moderna Castel di Casio. Anche l'impianto ortogonale delle strade è riferibile con ogni probabilità a questo preciso momento, piuttosto che ad un'improbabile e del tutto indimostrabile origine romana dell'impianto urbanistico. Anche le *terre novae* bolognesi, come quelle lucchesi e fiorentine, ed i molti altri centri costruiti dai comuni per motivi difensivi presso i confini dei loro contadi hanno questa stessa struttura urbanistica con strade rettilinee e ortogonali l'una all'altra.

L'unica descrizione abbastanza precisa di questo nuovo *castrum* la troviamo nella *Descriptio civitatis Bononie* stesa nel 1371 dal cardinale Anglico di cui parleremo in seguito. Anche due immagini dei secoli successivi ci mostrano la forma del castello. La prima è tratta da un acquerello che ritrae la pieve di Casio con le cappelle da essa dipendenti, riconducibile alla metà del Cinquecento²³. La seconda è invece quella del catasto gregoriano degli anni 1817-1821, nella quale compare ancora l'impianto urbano antico con una piccola aggiunta nella zona occidentale²⁴. Di pochi anni precedente questo catasto è la descrizione del Calindri che fu pubblicata nel suo Dizionario nel 1781. Questo autore dopo aver ricordato che nel Medioevo era *murato con sue fosse d'ognintorno, con baluardi, con mezzi baluardi, con cavalieri, con merli, e con torri, avea due porte*, afferma che nel Settecento tutto ciò era oramai scomparso: *ma di presente altro rimasto non v'è, che o le fondamenta delle sue mura, e delle sue fortificazioni, o le stesse rimaste all'altezza di un Uomo od all'incirca, ma in istato di decadenza*²⁵.

2. Case e portici all'interno del castello

Il moderno assetto urbanistico di Casio risale dunque ai primi decenni del Duecento e fu opera soprattutto del Comune di Bologna che volle, qui come in molti altri centri abitati direttamente

²² ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1214 febbraio 8, n. 154, regestata in RCP. *Fontana Taona secolo XIII*, stessa data, n. 164, pp. 110-111; ABV, *Diplomatico*, 1216 giugno 10, n. 213.

²³ M. Fanti, *Una cartografia cinquecentesca delle pievi del territorio bolognese. Storia di un ritrovamento insperato*, in "Il Carrobbio", XVI, 1990, pp. 135-152, la carta è pubblicata a colori in R. Zagnoni, *La pieve dei Santi Quirico e Iulitta di Casio nel Medioevo e la sua dipendenza da S. Frediano di Lucca*, estratto da "Nuèter", XXVI, 2000, n. 52, pp. 321-352 ("Nuèter-ricerche", 17), alle pp. 328-329.

²⁴ ASB, *Catasto gregoriano*, Mappe, Castel di Casio, mappa VI.

²⁵ S. Calindri, *Dizionario Corografico, georgico, orittologico, storico. Montagna e collina del territorio bolognese*, vol. II, Bologna 1781, pp. 147-148.

dipendenti dal centro cittadino, riproporre le stesse strutture edilizie della città, a cominciare dai portici. Tale presenza è ancor oggi leggibile, anche se in modo oramai parziale e limitato, se confrontato con la situazione medievale che si ricava dall'abbondante documentazione. La maggior parte delle informazioni relative a case porticate derivano dalle datazioni *topiche* di molte carte notarili, dalla definizione cioè del luogo in cui il notaio aveva rogato questo o quell'atto.

Da un estimo piuttosto tardo, quello del 1412, veniamo anche a sapere che il castello era diviso in vari quartieri, poiché in questa fonte sono ricordati nella zona orientale il borgo superiore, detto anche *da la Palglia*, quello *de medio*, cioè di mezzo, e nella zona occidentale prossimo alla porta vicina alla torre quello *da la Piazza*²⁶.

La documentazione della presenza di portici risale proprio ai decenni dell'avvio della trasformazione urbanistica decisa dal comune. Farò solamente alcuni esempi rimandando all'appendice di questo scritto nella quale vengono elencati tutti i numerosi esempi a me noti di case con portico. Significativamente la prima attestazione di un portico è quella del 1216 relativa alla chiesa di San Biagio, che era stata costruita all'interno della cerchia murata proprio in quegli anni: l'atto con cui il 10 giugno 1216 Michele, giudice della montagna, emana un compromesso relativo all'abbazia di Montepiano, viene rogato nel castello, sotto il portico della chiesa. Lo stesso portico è documentato ancora nel 1242 e nel 1288²⁷.

Altri elementi architettonici che vengono spesso citati nella documentazione sono il *caxamentum*, termine che il Sella definisce come "terreno da costruzione ed anche costruzione in genere"²⁸ e l'*androna*, un termine che il Sella interpreta come "andito, vicolo"²⁹. Molti sono gli esempi di case dotate anche di questa struttura: il 10 e il 13 febbraio 1294 è ad esempio documentata una casa *cum caxamento posita in castro Casi iuxta vias a duobus lateribus et iuxta burgum dicti castri*. Un altro *casamento* è citato nel castello nel 1294 *iuxta rivum dicti castri*³⁰. Ancora nel 1223 in un lodo fra Montepiano a *Pratum Episcopi* si parla *de una domo cum caxamento posita in castro Casi*, che fra i confini ha anche un'*androna*³¹. Così nel 1227 oggetto di una vendita è *domum unam constructam et hedificatam in castro Casi* che dà sulla via pubblica, assieme alla metà *unius androne que est a mane ipsius domus*³². Nel 1236 una vendita fra privati riguarda due parti *unius domus solli et hedifitti posita in castro Caxi [...] iuxta plateam et iuxta andronam* è rogata *in castro Caxi sub porticu domus Umbertini Sassolini et Bernardus de Septis de Piderla*³³. Il portico della stessa casa è ricordato anche negli anni 1237³⁴, 1247³⁵ e 1247³⁶.

Anche le case dei notai avevano sempre il portico, un elemento che appare importante per il loro mestiere, perché il loro lavoro, come vedremo parlando del mercato, spesso si svolgeva all'aperto,

²⁶ ASB, *Estimi*, serie III, n. 31, estimo del 1412, Casio e Casola, ad esempio a c. 7^v.

²⁷ La prima carta è in ABV, *Diplomatico*, 1216 giugno 10, n. 213, la seconda *ibidem*, 1242 ottobre 29, n. 334, la terza in ASS, *Diplomatico, Archivio generale*, 1288 dicembre 22, pubblicato in I. Marcelli, *I documenti del monastero di Montepiano (1250-1332). Uno spaccato di storia dell'Appennino nel Medioevo*, Porretta Terme 2012, stessa data, n. 23, pp. 109-111.

²⁸ P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937, p. 79.

²⁹ *Ibidem*, p. 12.

³⁰ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1294 febbraio 10 e 13, n. 231, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 232-234.

³¹ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1223 febbraio 26.

³² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1227 febbraio 18, n. 88, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 231-233.

³³ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1236 aprile 15, n. 104, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 271-273.

³⁴ ABV, *Diplomatico*, 1237 marzo 24, n. 319.

³⁵ *Ibidem*, 1247 giugno 4, n. 351.

³⁶ *Ibidem*, 1247 novembre 6, n. 352.

meglio se sotto un portico nella zona centrale dell'abitato. Il portico della casa del notaio Benedetto figlio di Novellione di Casio è documentato nel 1242: *in castro Caxi suporticu domus infrascripti notarii*³⁷. Quello della casa del notaio Pedretto di Andrea di Casio è citato nella datazione topica di una vendita del 1249 rogata *in castro Caxi sub porticu domus mei notarii infrascripti*³⁸.

In vari documenti degli anni 1226-1237 è documentato anche il portico della casa del monastero di Montepiano all'interno del castello³⁹, e nel 1270 quello del palazzo del comune di Casio⁴⁰.

A parte la presenza dei portici non molto altro sappiamo delle case che si trovavano all'interno del castello. Unico caso noto è quello dell'ospitale di San Giovanni di Casio, che verso la fine del Trecento apparteneva all'abbazia di Montepiano. Di questo edificio abbiamo una descrizione non datata, ma attribuibile alla metà del secolo, da cui possiamo anche ricavare le misure, prese da Torrigiano da Prato: la casa è descritta come un parallelepipedo di cui le due facce laterali misuravano 22 braccia di base (m. 14,08) e 7 di altezza (m. 4,48) e le altre due davanti e didietro misuravano braccia 8 di larghezza (m. 5,12) e 7 di altezza (m. 4,48). Il muro era grosso $\frac{3}{4}$ di braccio (m. 0,48) e la superficie totale era di 330 braccia quadrate (m² 135,00). Costando 14 bolognini il braccio in totale il valore della casa venne calcolato in 4487 bolognini⁴¹. La maggior parte degli edifici era costruita in muratura e coperta a coppi, soprattutto per evitare il pericolo degli incendi. Al contrario nella campagna molte erano le case coperte *de paleis*, un materiale decisamente inadatto all'interno del *castrum*. Per favorire costruzioni meno soggette agli incendi gli statuti bolognesi della metà del Duecento imposero la realizzazione a Casio di una fornace da laterizi per permettere un più ampio utilizzo dei coppi anche nelle case private del castello.

All'interno delle mura, pur in presenza di una maglia edilizia che sembra essere piuttosto fitta, troviamo anche alcuni coltivi, situati negli spazi liberi fra le case. Un caso è quello di una terra *aratoria* posta *in terra Casi inter castrum Casi in loco dicto a la Gambaça iuxta stratam publicam et iuxta viam*, della quale si parla in una carta di affitto di terre appartenenti all'abbazia di Montepiano⁴².

Al di fuori delle mura è documentata anche la *villa*, cioè un agglomerato urbano non fortificato: una carta del 1238 è rogata *in villa Casi*⁴³, una realtà urbanistica che troviamo documentata in molti altri villaggi della montagna, dei quali il caso più significativo è sicuramente quello della vicinissima Stagno, poiché anche qui troviamo il *castrum* munito di mura posto sul cucuzzolo del poggio a picco sul moderno lago di Suviana, ma anche la *villa*, estesa fuori dalle mura verso sud e verso il fondovalle della Limentra. Il sorgere di queste *villes* è sicuramente da collegare al fenomeno della dirompente crescita demografica dei secoli XI-XIII, che impose l'allargamento delle costruzioni anche al di fuori dei ristretti spazi dei più antichi *castra*, di solito incastellati fra i secoli X e XI. Nel caso di Stagno questo fenomeno dovette essere piuttosto consistente, tanto che dopo la chiesa di San Michele, ubicata all'interno del castello, fu costruita anche la chiesa di San Giorgio,

³⁷ ASF, *Diplomatico, Archivio generale dei contratti*, 1242 dicembre 25, n. 151, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 365-366.

³⁸ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1249 marzo 15, n. 153, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 404-405.

³⁹ ABV, *Diplomatico*, 1226 giugno 21, n. 265 e 1233 marzo 22, n. 287, ed anche ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1237 gennaio 1, n. 107 e 1237 febbraio 15, n. 103 pubblicati in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 280-282 e 284-285.

⁴⁰ ABV, *Diplomatico*, 1270 novembre 12, n. 445.

⁴¹ *Ibidem*, senza data, n. 706.

⁴² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1293 aprile 16, n. 229, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 226-229.

⁴³ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1238 marzo 16, n. 116, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 300-302.

per servire proprio agli abitanti della villa. A Casio l'incremento demografico si intensificò dopo la conquista bolognese e la collocazione nel castello delle magistrature di governo della montagna.

Attorno al castello di Casio, al di là delle fosse difensive e delle abitazioni della villa, si trovavano i primi campi coltivati e i prati: il 28 maggio 1269 una permuta fra Montepiano e un privato riguarda una terra lavorativa di una tornatura che si trovava *ante castrum* e fra i confini aveva la strada del comune e da due lati beni della stessa abbazia⁴⁴. Nel 1267 il sindaco del monastero di Montepiano diede a due uomini che abitavano a Moscacchia il fieno ricavato da alcuni di questi prati: *item dedit et consignavit eis fenum totius prati poxiti iuxta castrum Caxi in donecato dicti monasterii*. Di quel fieno e paglia *plena est capanna predicti monasterii poxita iuxta castrum Caxi (sub) astallis*; un'espressione che documenta al di fuori delle mura anche stalle e capanne per il ricovero dei prodotti della terra⁴⁵. Una vendita del 1162 all'abbazia di Montepiano riguarda un prato posto vicino alla casa che il monastero aveva poco fuori dalle mura: *in loco Casi Maiori prope domum monasterii vestri*⁴⁶. Una compravendita del 1° febbraio 1244 riguarda una terra arativa posta nella curia di Casio *ante castrum*⁴⁷. Un compravendita del 1242 è rogata *in pertinentiis Caxi in loco qui dicitur Prado ante castrum Caxi*⁴⁸. Un'altra del 1246 è rogata *in curia Casi ante castrum Casi in camporibus in loco qui dicitur Prado*⁴⁹. Il 10 e 13 febbraio 1294 vennero restituiti alcuni beni all'abbazia di Montepiano, fra i quali troviamo anche una terra posta *in terra Caxi iuxta castrum Casi in loco dicto la Gambaça*⁵⁰.

3. Mura e fortificazioni del castello

Le fonti ci informano anche a proposito di alcune delle strutture difensive approntate dal comune di Bologna nei primi due decenni del Duecento, per rendere sicuro il centro abitato, per renderlo sicuro per poter ospitare le principali magistrature del governo della montagna. Prima di tutto numerosissime sono le attestazioni delle forti mura, che circondavano per interno l'abitato, delle quali solamente alcuni scarsi resti, torre compresa, sono giunti fino ad oggi. Le troviamo menzionate per la prima volta nell'anno 1220: un atto del 29 novembre venne rogato *apud castrum Casii iuxta murum ipsius castelli a latere superiori*, cioè ad ovest⁵¹. Ancora nel 1293 in un contratto d'affitto di terre dell'abbazia di Montepiano poste a Casio una casa è posta *iuxta murum dicto castris*⁵². Nel 1294 fra i beni che si riferiscono ad un accordo fra Spinello, figlio illegittimo del fu conte Alessandro di Mangona, ed il monastero di Montepiano si trova anche un *casamento*

⁴⁴ ABV, *Diplomatico*, 1269 maggio 20, n. 436.

⁴⁵ ASF, *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1267 settembre 1, n. 191, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 155-158.

⁴⁶ *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1162 gennaio 13, n. 132, pp. 258-259.

⁴⁷ ABV, *Diplomatico*, 1244 febbraio 1°, n. 341.

⁴⁸ ASF, *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1242 dicembre 14, n. 138, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 362-364.

⁴⁹ ASF, *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1246 settembre 24, n. 145, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 384-386.

⁵⁰ ASF, *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1294 febbraio 10 e 13, n. 231, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 232-234.

⁵¹ Pubblicato in Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1220 novembre 29, n. 502, pp. 450-451.

⁵² ASF, *Diplomatico*, Bardi Serzelli, 1293 aprile 16, n. 229, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 226-229.

localizzato presso le mura del castello⁵³. Numerosissimi sono i documenti che, per tutto il corso dei secoli XIII-XV, attestano della loro esistenza.

Grande importanza ebbe sicuramente la costruzione della torre, risalente anch'essa ai primi due decenni del Duecento. La sua bellezza, imponenza ed altezza furono sicuramente volute dal comune bolognese per affermare anche in modo visivo e simbolico, oltre che militare, la propria autorità nel territorio appena conquistato. La torre era vicina e difendeva la porta ovest del castello ed era staccata per circa mezzo metro dalle mura, alle quali era sicuramente collegata da ballatoi in legno, come si evince dalla presenza di fori che servivano sicuramente per sostenere camminamenti in legname. Quando in seguito venne costruita la sede del podestà e poi del capitano delle montagne, il nuovo edificio trovò posto proprio sotto la torre, a significare ancora una volta l'autorità bolognese su Casio e sulla montagna. Il motivo per cui è giunta fino ad oggi mutila è collegato ad un crollo della metà dell'Ottocento. Così ne parla Giovanni Burlandi priore del comune il 19 novembre 1844: *Questa torre è caduta ad un ora di notte circa della notte scorsa [cioè alle sette di sera] diciotto di lunedì nella maggior parte essendovi rimasta solamente la facciata verso settentrione, e mercè la protezione di Maria Santissima questi abitanti tutti sono stati salvi da tale pericolo ed ancora le cose tutte*. Un miracolo davvero se si pensa alla grande quantità di materiale che cadde a terra⁵⁴.

Le strutture difensive venivano gestite da un gruppo di armati guidati da un castellano. Il primo custode che teneva le porte è ricordato fin dal 1219, quando troviamo esercitare questa funzione un uomo di nome Giovanni.

Gli statuti degli anni 1376 e 1389 regolamentarono l'attività del castellano, che aveva *universam curam et custodiam dicti castris*, doveva essere eletto dal capitano delle montagne e aveva alle sue dipendenze *pagas sex*, cioè sei birri, che venivano pagato due fiorini e mezzo ciascuno⁵⁵.

Nel 1379 in un atto del Capitano delle montagne è documentato un *Agus* del fu Beltrandino di Vigo, quest'ultimo definito *olim castellanus turris terre Casi*, dal quale Francesco del fu Allegro di Padova reclamava tre fiorini d'oro *quod ipse Francischus locavit opera sue persone in serviendo eidem in custodia dite turis tribus mensibus cum dimidio pro salario, precio et mercede de unus florenus auri pro mense quolibet*; lo stesso Beltrandino *cesavit et denegavit et cessat et dinegat de presenti solvere eidem dictum precium et mercedem*⁵⁶.

Altre informazioni sul castellano le troviamo nella citata *Descriptio civitatis Bononie* del cardinale Anglico del 1371, che ricorda un *Bertrandus Parisii, castellanus Casi, cum VIII pagis*, che riceveva *in mense floreni XX*. Egli agiva agli ordini del capitano delle montagne, il quale aveva a sua volta alle dipendenze un gruppo di armati: *: cum capitaneo predicto stat continue ad minus una banderia peditum de banderiis existentibus ad stipendia*. La stessa fonte ci informa che le porte erano due, la prima, quella occidentale, era posta proprio sotto la torre; se ne conserva ancora lo stipite destro entrando in paese, subito dietro la torre e da essa separato da uno stretto andito. La seconda porta si trovava dalla parte orientale verso valle, di fianco alla casa Nanni-Bertacci⁵⁷.

Unica informazione diretta di lavori relativi alle mura ce la fornisce Arturo Palmieri che cita un documento del 17 marzo 1378 nel quale è ricordato un Martino del fu Alberto di Como impegnato

⁵³ ABV, *Diplomatico*, 1294, n. 532.

⁵⁴ Boldri-Vecchietti, *L'immagine di Casio*, p. 40, che cita un documento dell'Archivio comunale di Castel di Casio, 1844, II, 18.

⁵⁵ *Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357; 1376, 1389 (Libri I-III)*, a cura di V. Braidì, Bologna 2002, ("Monumenti storici. Serie prima. Statuti" della Deputazione di storia patria per le province di Romagna), tomo II, pp. 881-882.

⁵⁶ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 2, vol. 1381/1, c. 2^v.

⁵⁷ R. Donarini, *La "Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus" del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna 1990 ("Documenti e studi" della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, XXIV), pp. 111, 72.

nella costruzione della mura del castello di Casio. Secondo il Palmieri sarebbe stato costui a costruire le mura: *anche le mura di questo [castello di Casio] furono costruite da un maestro comacino, che fu “Martinus condam Alberti de Como marmochio magister electus ad conficiendum murum castris”*⁵⁸. Noi in realtà sappiamo che a quella data le mura esistevano già da almeno centocinquant’anni, tanto che l’opera di questo maestro di muro deve essere interpretata come lavori di manutenzione.

Un’altra struttura difensiva è documentata attorno alle mura, il sistema cioè dei fossati: una vendita di beni al monastero di Montepiano del 1269 è rogata nella curia di Casio *iuxta foveas dicti castris in ara monasterii*⁵⁹. Una nomina di procuratore del 1273 è rogata *super foveis castris Caxi*⁶⁰. L’orto di una casa appartenente all’ospitale di San Giovanni si trovava *prope castrum Caxi iuxta foveam dicti castris*⁶¹.

Una descrizione abbastanza precisa delle strutture difensive del castello è contenuta nella citata *Descriptio civitatis Bononie: Castrum Caxi est satis bonum castrum, fortem et multum bene habitum et est muratum circum circa cum bonis ripis; dictum castrum duas habet portas, per quas habetur introitus et exitus et que custodiuntur de die et de nocte iuxta mandatum capitanei montanearum Bononie; qui capitaneus suam residentiam facit in dicto castro ut plurimum et tenet claves dicti castris. [...] In dicto castro Caxi est una turris fortificata supra unam ex dictis portis, in qua est unus castellanus cum pagis VIII*⁶². Esplicito è dunque il riferimento alla localizzazione della torre che si trovava sopra una delle porte.

4. Attività economiche e mestieri. I mercati del primo del mese *in foro Caxi*

All’interno del castello sono documentati anche numerosi professionisti, che spesso compaiono negli atti come contraenti o testimoni. Più di tutti sembra rilevante la presenza di notai, professionisti indispensabili in un centro che si era profondamente trasformato ed era divenuto il principale della montagna, alle dirette dipendenze del comune di Bologna. Questi professionisti, in mancanza di veri e propri impiegati pubblici conoscitori del diritto, erano indispensabili per gli atti pubblici, ma anche naturalmente per le transazioni fra privati, soprattutto nei giorni di mercato, quando i notai rogavano sui loro tavolini direttamente sulla piazza o sotto i portici delle loro abitazioni.

⁵⁸ Palmieri, *La montagna bolognese nel Medioevo*, pag. 310, nota 1, cita un documento in ASB, Casio, 17 marzo 1378; non è stato possibile leggere l’originale del documento, probabilmente perduto per cause belliche, poiché in ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 1, si trova un volume dell’anno 1378, ma contiene solamente atti ‘criminali’ riferiti ai mesi di novembre e dicembre.

⁵⁹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1269 aprile 25, n. 194, pubblicato in Marcelli, *L’abbazia di Montepiano*, pp. 164-165.

⁶⁰ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1273 febbraio 2.

⁶¹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 dicembre 14, n. 253, pubblicato in Marcelli, *L’abbazia di Montepiano*, pp. 269-170.

⁶² Dondarini, *La “Descriptio civitatis Bononie”*, pp. 72-73.

Alcuni dei notai documentati sono i seguenti: Federico nel 1227⁶³; Benedetto figlio di Novellione di Casio nel 1242⁶⁴; Alberto di Ugolino da Casio nel 1244⁶⁵; Pedretto di Andrea di Casio nel 1249⁶⁶, nel 1272⁶⁷ e nel 1275⁶⁸; Guido di Gilio nel 1269⁶⁹; Gentile di Lamberto nel 1271⁷⁰ e nel 1277⁷¹; Pedretto di Andrea nel 1249⁷² e nel 1272⁷³; Fabbro *domini Lamberti* di Casio nel 1281⁷⁴; Bartolomeo del fu Rainaldo di Casio nel 1288⁷⁵; Benedetto di Gregorio nel 1304⁷⁶; Iacopo di Duccio di Moscacchia nel 1386 aveva casa nella terra di Casio ed lo troviamo regolarmente presente nelle sedute giudiziarie del capitano e del suo vicario⁷⁷; anche Franceschino di Pietro da Monzuno nel 1387 aveva casa a Casio⁷⁸.

Una struttura di tipo urbano così consistente ebbe al suo interno numerose e diverse competenze artigianali, indispensabili per una popolazione abbastanza numerosa e per coloro che venivano nel castello soprattutto per discutere le loro cause davanti al capitano o al suo vicario. Numerosi sono ad esempio i sarti (Ormanno nel 1233⁷⁹, Strufaldo nel 1235 e 1237⁸⁰, Tebaldino nel 1236⁸¹), i calzolari (Cittadino nel 1236⁸², Domandato di Dino nel 1242⁸³), i fabbri (Ventura nel 1250⁸⁴) i maestri (Albertino nel 1293⁸⁵), ma anche i calderai (*Michilino* nel 1247⁸⁶), i medici (Bernardo nel

⁶³ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1227 febbraio 18, n. 88, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 231-233. Cita altri notai di Casio anche Marcelli, *I documenti del monastero di Montepiano*, pp. 50-65.

⁶⁴ ASF, *Diplomatico, Archivio generale dei contratti*, 1242 dicembre 25, n. 151, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 365-366.

⁶⁵ ABV, *Diplomatico*, 1244 giugno 4, n. 351.

⁶⁶ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1249 febbraio 2, n. 153, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 400-401.

⁶⁷ ABV, *Diplomatico*, 1272 maggio 1°, n. 449.

⁶⁸ *Ibidem*, 1275 marzo 8, n. 463.

⁶⁹ *Ibidem*, 1269 maggio 28, n. 436.

⁷⁰ *Ibidem*, 1271 gennaio 10, n. 448.

⁷¹ *Ibidem*, 1277 settembre 19, n. 469.

⁷² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1249 marzo 15, n. 153, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 404-405.

⁷³ ABV, *Diplomatico*, 1272 maggio 1°, n. 449.

⁷⁴ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1281 novembre 13.

⁷⁵ ASS, *Diplomatico, Archivio generale*, 1288 dicembre 22, pubblicato in Marcelli, *I documenti del monastero di Montepiano*, stessa data, n. 23, pp. 109-111.

⁷⁶ ABV, *Diplomatico*, 1304 maggio 12, n. 587.

⁷⁷ *Ibidem*, 1386 giugno 22, n. 690.

⁷⁸ *Ibidem*, 1387 gennaio 21, n. 691 e 1387 gennaio 22, n. 692.

⁷⁹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1235 aprile 2, n. 99, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 257-259.

⁸⁰ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1233 agosto 14, n. 97 e 1237 febbraio 15, n. 103, pubblicati in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 253-254 e 284-285.

⁸¹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1236 aprile 15, n. 104, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 271-273.

⁸² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1236 aprile 15, n. 104, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 271-273.

⁸³ ABV, *Diplomatico*, 1242 ottobre 29, n. 334.

⁸⁴ ABV, *Diplomatico*, 1250 gennaio 3, n. 355.

⁸⁵ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, circa 1293, n. 264, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 230-231.

1262⁸⁷) ed infine i lavoratori del marmo (*Guillielmo marmorario* nel 1292)⁸⁸. Nel 1370 è citato davanti al capitano un Giovanni del fu Nero di Bologna, abitante a Casio e definito *ferator*, cioè maniscalco, anche questo un mestiere importante in un centro che vedeva sicuramente una consistente presenza di cavalli e muli da soma e da sella⁸⁹.

Grandissima importanza ebbe il castello di Casio anche dal punto di vista commerciale. Le cause del notevole sviluppo delle attività legate alla mercatura sono da collegare alla sua funzione di centro politico-amministrativo di tutta la montagna. Fra Due e Trecento quassù si incontravano i mercanti dei due versanti dell'Appennino, come dimostra ad esempio un atto del 1° dicembre 1260, nel quale è citato un Teucio *mercadantis de Florentia* fra i testimoni di un atto notarile⁹⁰, mentre la moneta pisana era comunemente in corso anche a Casio e in tutto il territorio montano. Dopo l'istituzione del capitanato nel 1265, Casio vide anche la regolare presenza periodica dei massari delle comunità e degli osti e tavernieri provenienti da tutta la montagna per il loro periodico giuramento nelle mani del capitano. Un esempio molto significativo a tale proposito è dato da un volume di atti del capitano Malatesta Mattei dei nobili di Monte Calvo del 1389, che riporta un lunghissimo elenco di massari che vennero a Casio a giurare fedeltà davanti al capitano, provenienti dalle comunità di tutti i vicariati della montagna (Casio, Capugnano, Rocca Pitigliana, Caprara, Savigno, Serravalle, Monteveglio, San Lorenzo, Scaricalasino, Monzuno, Lignano). Nello stesso volume subito di seguito ai massari sono elencati i tavernieri e gli *hospitatores*, anch'essi obbligati a giurare di non tenere banditi nelle loro taverne. In totale alcune centinaia di persone provenienti da tutto il territorio montano e collinare del distretto bolognese, che vennero a Casio fra il 10 e l'11 marzo del 1389⁹¹.

Allo stesso modo le sedute civili e penali del tribunale del capitano attiravano gente da tutta la montagna e un numero ancor maggiore di persone doveva essere attirato dalla condanne, soprattutto capitali, che il capitano aveva il potere di comminare e che di fatto comminò in ripetute occasioni. L'annuncio pubblico, per mezzo del banditore, delle sentenze capitali attirava sicuramente una grande quantità di persone, anche perché la stessa sentenza veniva immediatamente eseguita. Un esempio significativo è quello dell'anno 1389, durante il quale il capitano emanò ben quattro condanne capitali ed anche una alla fustigazione ed al marchio col ferro rovente. Il luogo in cui tali sentenze venivano celebrate era il *mercatale*: lo apprendiamo dal verbale dell'esecuzione capitale del 26 aprile 1389, nel quale si afferma che il *locum iustitie consuetum* si trovava in *mercatale*⁹².

La prima esecuzione di quel 1389 fu celebrata il 6 aprile: il capitano *furcharum laqueo et ad furcas suspendi fecit* Nuto di Cannolino di Prada *latronem et extratarum robbatorem*⁹³. Bertinotti di Michelino di Burzanella assassino, rapitore e ladro fu impiccato il giorno dopo 7 aprile⁹⁴. Civinino Bianelli di Monzone assassino e incendiario fu impiccato il 23 aprile⁹⁵. Bartolomeo Ghirardelli di Vedegheto ricevette una pena corporale terribile. Il capitano infatti *in mercatali fustigari fecit ac*

⁸⁶ ASF, *Diplomatico, Archivio generale dei contratti*, 1247 giugno 4, n. 148, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 390-394. Altra copia in ABV, *Diplomatico*, stessa data, n. 351.

⁸⁷ ABV, *Diplomatico*, 1262 giugno 29, n. 411.

⁸⁸ La carta si trova nell'ASP, *Opera di San Iacopo*, 3, c. 129^v; è citata in L. Gai, *Indice delle fonti per la storia pistoiese III*, in "Buletino storico pistoiese", LXXXVIII, 1986, p. 167.

⁸⁹ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 1, vol. 1379/3, cc. 3^r- 4^r.

⁹⁰ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1260 dicembre 1, n. 174, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 126-128.

⁹¹ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 1, vol. 1389, cc. s.n..

⁹² ASB, *Vicariati, Casio (ma Capitanato delle montagne)* mazzo 2, vol. 1389, c. 66^r.

⁹³ *Ibidem*, vol. 1389, cc. 57^r- 58^r.

⁹⁴ *Ibidem*, vol. 1389, cc. 58^v- 60^v.

⁹⁵ *Ibidem*, vol. 1389, cc. 62^v- 64^v.

*bullari, ita et taliter quod signum semper videbitur*⁹⁶. Il ladro Francesco di Giovanni di Monzuno, detto Tomoroso, fu impiccato l'11 maggio⁹⁷. Quattro sentenze capitali ed una ad una pesantissima pena corporale in poco più di un mese!

Ma il caso più clamoroso documentato, che sicuramente attirò una grande quantità di spettatori in quell'anno fu quello studiato dal Palmieri⁹⁸: il processo contro Gerolamo di Pietro di Forlì si svolse a partire dal 1° giugno dello stesso anno 1389 e la condanna capitale venne pronunciata il 10 luglio successivo e fu eseguita nello stesso giorno. Costui per tutta la vita aveva portato abusivamente l'abito clericale ed aveva lasciato incinta una donna *non virginem*, tutti reati per i quali era prevista la pena di morte. Il giustiziere procedette all'esecuzione in questo modo: il condannato vestito di panno bianco fu accompagnato da un corteo di tipo militare attraverso il castello fra ali di folla al *solitum locum istitue* al mercatale, dove il carnefice gli tagliò la testa cosicché *mortus fuit et est*. Il Palmieri rileva che il notaio che stese l'atto nel descrivere la scena annotò che assieme ai testimoni, i cui nomi sono elencati, si trovavano *pluribus aliis*: tali parole attestano come a questa esecuzione dovette assistere una folla davvero straordinaria, accorsa appositamente a Casio per questo spettacolo, che agli occhi di noi moderni risulta quasi disgustoso, ma che per la sensibilità di quei tempi era sicuramente consueto⁹⁹.

Proprio la presenza di un così notevole numero di persone all'interno del castello dovette creare a più riprese problemi che oggi definiremmo 'di ordine pubblico', nei confronti dei quali era il capitano con la sua *familia* ad intervenire con precisi provvedimenti, come quello contenuto nella *crida* generale del 1381, ordinata dal capitano Beltrame del fu Domenico *de Attoratis* di Fermo, che fra le altre cose stabilì anche che nessuno potesse portare armi da difesa e da offesa *per terram Casi*¹⁰⁰.

Un altro elemento che fa comprendere l'importanza della mercatura all'interno del castello è sicuramente il notevole popolamento documentato fra Due e Trecento. Nel 1259 i fumanti dei vari *sexti* in cui era divisa la comunità erano 138, di cui a San Lorenzo con chiesa 62, a Bibiano con chiesa 15, a Cisola 27, alla pieve con chiesa 19 e a Collina con chiesa 25. Se si tiene per buona l'ipotesi, comunemente accettata, di una media di cinque componenti per *fuoco*, cioè per famiglia, si arriva a 695 abitanti presunti. Un altro dato significativo che si può trarre dal rilevamento del 1259 è che erano presenti ben 53 nobili, una classe che a Casio rappresentava addirittura un terzo della popolazione, sicuramente per la maggior parte discendenti di quei signori di Bibiano di cui abbiamo discusso, fra i quali Gislimerio era stato nel 1211 il fautore della sottomissione a Bologna¹⁰¹. Una cinquantina d'anno dopo, nel 1303, sono documentati 152 fumanti: se si tiene per buona la stessa media si arriva a 765 abitanti. Per entrambi i rilevamenti del 1259 e del 1303 occorre ricordare che nel primo non erano compresi gli abitanti del sestiere del castello, mentre in entrambi non venivano conteggiati né nullatenenti, né i conversi, i chierici, i monaci e tutti gli ecclesiastici. Tutto ciò mi spinge ad ipotizzare per il castello una notevole consistenza demografica.

Probabilmente il notevolissimo numero di abitanti del 1303 deve essere considerato il picco del popolamento nel castello, che lo presenta come il più consistente dei centri abitati della montagna, se si pensa che nello stesso anno solamente pochissimi centri abitati superavano il centinaio di abitanti: Granaglione e Succida 135, Labante 122, Pianoro 114, Monteveglio 107, Capugnano 106,

⁹⁶ *Ibidem*, vol. 1389, cc. 65^r-66^r.

⁹⁷ *Ibidem*, vol. 1389, cc. 67^r-68^v.

⁹⁸ ASB, *Vicariati, Casio* (ma *Capitanato delle montagne*) mazzo 2, vol. 1389, cc. 69^r-70^v, pubblicato e commentato da A. Palmieri, *Un processo importante nel Capitanato di Casio (per la storia criminale)*, Bologna 1925, estratto dagli AMR, s. IV, vol. XV, 1924-1925, pp. 90-131.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 37-39 dell'estratto.

¹⁰⁰ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 2, vol. 1381/1, c. 2^r.

¹⁰¹ L. Casini, *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, Bologna 1991, ristampa dell'edizione del 1909 a cura di M. Fanti e A. Benati, p. 206.

Savigno 91, Serravalle 91, Caprare sopra Panico 83, Monghidoro 74, per non citare che i più popolati in quell'anno. Un terzo dato demografico ci viene dalla *Descriptio civitatis Bononie* del 1371: in quell'anno abitavano nel castello *inter fumantes et et habitatores focularia LX*, un numero che, anche se più che dimezzato rispetto a quello dell'inizio del secolo, risulta ancora abbastanza consistente soprattutto se messo in relazione al periodo di gravissima crisi demografica successivo alla peste della metà del secolo ed anche se confrontato con i 52 abitanti di Granaglione e Succida insieme, i 27 di Camugnano o i 37 di Bargi, per non citare che le comunità più popolate¹⁰².

Molti sono i documenti che ci informano dalla presenza dell'importante mercato del primo del mese a Casio. La prima attestazione da me rinvenuta è del 1° aprile 1214: *in foro Casi* viene rogato un pegno di un uomo di Bargi a favore di un uomo di Monticelli per terre localizzate Torri¹⁰³. Significativo anche rilevare che abitanti della parte alta della Limentra Orientale, per di più in territorio toscano, in quel primo aprile si recarono a Casio per regolare i loro affari, segno dell'importanza di quel mercato e della massiccia presenza di notai il primo di ogni mese¹⁰⁴. Il mercato era stato istituito del comune di Bologna fin dai primi tempi successivi al consolidamento del potere cittadino in montagna. Già il Palmieri¹⁰⁵ rilevò questo fatto, traendo l'informazione prima di tutto dagli statuti del 1250, che regolamentarono la materia imponendo che nelle varie comunità del distretto bolognese si potessero tenere solamente mercati annuali, ad esclusione dei pochi casi in cui si potevano celebrare ogni mese: Casio, San Giovanni in Persiceto, Roffeno, Traserra, San Giorgio di Piano *et Roveggi*, Castel Leone e Scaricalasino¹⁰⁶. Gli atti notarili, che confermano questa informazione sono numerosi, poiché molti di essi sono rogati da notai provenienti sia di Casio sia dei dintorni *in foro Casi*, cioè nel mercato, il primo giorno del mese. Molti sono anche gli atti di notai forestieri, come Bello di Lamberto di Carpineta o Federico di Capugnano, uno dei più presenti, che nel 1236 abitava a Casio. In appendice al presente scritto viene dato conto degli atti di cui siamo informati.

Non sappiamo esattamente quando venisse fondato il mercato del primo del mese, ma il fatto che il primo documento che ne attesti la presenza è del 1214 farebbe ritenere che la sua fondazione sia da far risalire alla sottomissione di Casio a Bologna ed all'inizio dell'opera di fortificazione del centro abitato. Da quella data tutti gli statuti bolognesi dal 1250 al 1389 confermano la presenza del mercato¹⁰⁷.

I luoghi dove si faceva il mercato erano dunque la piazza all'interno del castello ed il *mercatale*, che le fonti ci presenta nei prati esterni alle mura dalla parte della porta occidentale, quella che si apriva proprio sotto la torre: in un atto del 22 giugno 1303 l'ospitale di San Giovanni di Casio viene localizzato nel *mercatale*, che è detto trovarsi presso il castello, cioè al di fuori delle mura¹⁰⁸; tale presenza è confermata dal fatto che in quella zona ancor oggi una via è intitolata a San Giovanni. L'ipotesi è confermata anche da una carta del 1° aprile 1258, una vendita fra privati che venne rogata presso il castello dalla parte di ponente, cioè nella zona della porta che si trovava presso la

¹⁰² Dondarini, *La "Descriptio civitatis Bononie"*, pp. 78-79, 83.

¹⁰³ *RCP. Monastero di Forcole (1200-1250)*, a cura di R. Nelli, Pistoia 1990, 1214 aprile 1, n. 91, p. 19.

¹⁰⁴ P. Foschi, *Merci, mercati, mercanti nella montagna bolognese nel Medioevo*, in "Di baratti, di vendite e d'altri spacci". *Merci, mercati e mercanti sulle vie dell'Appennino*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 8 settembre 2001), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2002 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 12), pp. 163-201, a p. 171.

¹⁰⁵ Palmieri, *La montagna bolognese nel Medioevo*, p. 346.

¹⁰⁶ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, Bologna 1869, tomo I, p. 31.

¹⁰⁷ Foschi, *Merci, mercati, Mercanti*, pp. 189-193.

¹⁰⁸ ABV, *Diplomatico*, 1303 giugno 22, n. 579; lo stesso mercatale è documentato in molte altre carte successive di questo archivio.

torre¹⁰⁹. Ancora una permuta riguardante beni dell'abbazia di Montepiano del 1° luglio 1251 venne rogata nella piazza che si trovava presso il muro del castello¹¹⁰. Anche l'estimo del 1412 documenta la piazza, al centro della quale si trovava anche un pozzo¹¹¹. Sembrerebbe dunque che le due piazze, quella interna dotata di pozzo e quella esterna alla porta occidentale, collegate fra i di loro dalla porta stessa, fossero i due luoghi in cui si svolgeva il mercato settimanale. Nel 1236 una vendita fra privati riguardò due parti di una casa posta *iuxta plateam*¹¹². Il 1° luglio 1251 una permuta di beni dell'abbazia di Montepiano fu rogata da Bello di Lamberto di Carpineta a Casio nella piazza che si trova presso il muro del castello¹¹³. Il 1° giugno 1274 una compravendita fu rogata nella piazza di Casio¹¹⁴, come la vendita del 7 aprile 1288 fra privati, relativa ad un querceto posto a Camugnano¹¹⁵. Il mercatale è ancora citato in una carta del 1338¹¹⁶. La localizzazione del mercato in questa parte è confermata dal fatto che alla fine del Settecento i terreni ad ovest dell'abitato erano ancora di pertinenza pubblica¹¹⁷.

Fra i mercanti presenti in modo massiccio in occasione dei mercati mensili, uno in particolare, definito *mercator* di Casio, è citato nel 1338 come beneficiario di un legato del testamento di Maria del fu Zanni Rodolfini, del comitato dei conti Alberti, che gli lasciò 30 soldi di bolognini¹¹⁸.

5. Le magistrature bolognesi all'interno del castello

Nei primi decenni del Duecento il nuovo protagonista politico del possesso della montagna, il comune di Bologna, si pose ben presto il problema del governo delle nuove terre acquisite al controllo cittadino. Momento essenziale della potente presenza di questo nuovo protagonista in montagna fu dunque l'insediamento, anche in questa parte periferica del contado, di un podestà, un magistrato con ampie competenze, che dapprima furono soprattutto militari in relazione alla difesa dei confini verso il Pistoiese, la cui originaria funzione militare si evince da alcuni avvenimenti di cui parleremo qui di seguito, ma che col tempo assunse anche ampie competenze amministrative e di controllo delle comunità. Questo è il motivo principale della trasformazione di Casio da *vicus* a *castrum*, cioè a villaggio fortificato, poiché all'interno delle sue nuove mura fu collocata la sede prima del podestà della montagna ed in seguito del capitano, le due più importanti magistrature per mezzo delle quali la città cominciò a governare la montagna, inserendosi in ciò che restava dell'antico potere signorile.

La presenza all'interno del villaggio fortificato di questi magistrati rappresentò sicuramente anche un profondo cambiamento nella percezione del potere da parte dei montanari stessi, abituati fino a quel momento a sottostare ad altri poteri, soprattutto signorili, sia laici sia ecclesiastici. Casio conservò questa funzione di luogo del potere bolognese nella montagna per circa duecento anni,

¹⁰⁹ *Ibidem*, 1258 aprile 1°, n. 393.

¹¹⁰ *Ibidem*, 1251 luglio 1°, n. 361.

¹¹¹ ASB, *Estimi*, serie III, n. 31, estimo del 1412, Casio e Casola, ad esempio alle cc. 2^v e 13^r.

¹¹² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1236 aprile 15, n. 104, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 271-273.

¹¹³ ABV, *Diplomatico*, 1274 giugno 1°, n. 461.

¹¹⁴ *Ibidem*, 1272 maggio 1°, n. 449.

¹¹⁵ *Ibidem*, 1288 aprile 7, n. 493.

¹¹⁶ *Ibidem*, 1338 marzo 4, n. 624.

¹¹⁷ ASB, *Cancelleria censuaria di Vergato*, Brogliardi, serie B.1, 31.

¹¹⁸ ASB, *Demaniale, San Francesco*, 24/4156, fasc. 36, 1291 giugno 3. Su altri mercanti di Casio cfr. Foschi, *Merci, mercati, Mercanti*, pp. 196-197 che cita un altro lavoro: L. Cuomo, *Sul commercio dei panni a Bologna nel 1270*, in "Archivio Storico Italiano", CXXXV, 1977, pp. 333-371.

dall'inizio del XIII all'inizio del XV, quando la sede del capitano delle montagne venne spostata a Vergato. La scelta di Casio come sede della prima podesteria era stata dettata soprattutto per la vicinanza al confine pistoiese, dal quale, almeno nei primi decenni del Duecento, provenivano le più gravi minacce all'integrità del territorio bolognese.

Il primo dei magistrati per mezzo dei quali Bologna governò la montagna ebbe nome di podestà. La prima attestazione di un Andalo *podestà della montagna* si trova in un documento del 1205: nell'atto con cui gli uomini di Succida si diedero al comune di Bologna, gli stessi si impegnarono a giurare *sequimentum domini Andalo potestatis montanee*¹¹⁹.

Alcuni autori, fra cui lo Hessel, il Casini ed il Palmieri¹²⁰, affermarono che la prima sede di questa magistratura fu il villaggio di Vigo in destra Limentra Orientale. Tale affermazione derivava dalla lettura di un documento del 1211 in cui assieme al podestà bolognese viene anche citato un *potestas de viccho*¹²¹: da tale locuzione nacque l'ipotesi di una sua prima presenza nel villaggio di Vigo. Sara Tondi affermò invece che la locuzione *de viccho* si sarebbe potuta interpretare in relazione al *vicus* di Casio¹²² e in precedenti occasioni sostenne anch'io questa ipotesi. Oggi invece nuove riflessioni ed un ulteriore documento mi inducono ad aderire alla prima ipotesi di una presenza originaria nel *castrum* di Vigo. Prima di tutto c'è da osservare che Gislimerio signore di Casio si diede ai Bolognesi solamente nell'anno 1211, cosicché nel 1205, anno della prima menzione del podestà, questa magistratura non poteva aver sede in un villaggio che era ancora alle dipendenze di un signore; al contrario Vigo nel 1205 era già soggetta a Bologna poiché nell'anno 1179 i *dominatores* di quella rocca si erano sottomessi alla città¹²³. Il nuovo documento è un atto dell'anno 1209 dal quale risulta che il podestà Girardocio agì, su delega di Giliolo *de Sespro* podestà di Bologna, sotto il portico della chiesa di Santo Stefano di Vigo¹²⁴. In conclusione risulta molto probabile che il primo podestà della montagna si insediò in un primo tempo nel castello di Vigo, già in mano ai Bolognesi, per spostarsi poi prestissimo, dopo la sottomissione di Gislimerio, nel castello Casio, dove lo troviamo già presente nel 1213: fra i testimoni di una promessa reciproca fra il monastero di Montepiano e due uomini di Vigo e Verzuno rogata a Casio nella casa del monastero, è menzionato il podestà Rambertino¹²⁵.

Il fatto che il comune di Bologna all'inizio del Duecento decidesse di farsi rappresentare in questo territorio da un unico podestà per tutta la montagna è da collegare alla situazione dei primi due decenni di quel secolo, che videro lo svolgersi delle lotte fra Bologna e Pistoia per il possesso delle alte valli del Reno e delle Limentre. Il castello di Casio, acquisito come abbiamo visto al dominio bolognese nel 1211, con la presenza almeno dal 1213 di un podestà, di un giudice e di un notaio, divenne il centro fondamentale per lo svolgimento delle operazioni, anche militari, contro i Pistoiesi. Come abbiamo visto infatti fin dalle origini il podestà ebbe soprattutto funzioni di capo

¹¹⁹ ASB, *Registro Nuovo*, I, cc. 168^{r-v}, regestato in RG1, 1206 luglio 11, n. 327, pp. 196-197, pubblicato in Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1205 luglio 11, n. 367, p. 274. È pubblicato anche in S. Calindri, *Dizionario Corografico, georgico, orittologoco, storico, Montagna e collina del territorio bolognese*, vol. II, Bologna 1781, p. 44, nota 30.

¹²⁰ A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, edizione italiana a cura di G. Fasoli, Bologna 1975, p. 165; Casini, *Il contado bolognese*, p. 251; Palmieri, *La montagna bolognese nel medioevo*, p. 423.

¹²¹ Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1211 luglio 19, 27, 28 (in realtà luglio 19 e 20), n. 396, pp. 313-315, a p. 314.

¹²² Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 137-138, nota 495; il documento ivi citato non è del 1213, ma del 1211, cfr. nota precedente.

¹²³ Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1179 luglio 31, n. 261, p. 104.

¹²⁴ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1209 ottobre 31, n. 62, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, stessa data, n. 4, pp. 151-153.

¹²⁵ ABV, *Diplomatico*, 1213 giugno 3, n. 203.

delle milizie cittadine impegnate nella cosiddetta ‘guerra della Sambuca’, le cui operazioni erano iniziate nell’estate del 1212, l’anno seguente alla sottomissione di Casio. Molti altri degli avvenimenti di questo conflitto si svolsero proprio a Casio. Qui ad esempio, nella chiesa della pieve, il 26 aprile 1215 i procuratori dei comuni di Bologna e Pistoia sottoscrissero la prima pace, che stabilì quali comunità spettassero a ciascun comune¹²⁶. Ancora il 6 dicembre 1219 troviamo per la prima volta i tre magistrati (il podestà Raimondino Zocoli, il giudice Alberto ed il notaio Gerardino di Gesso, tutti e tre singolarmente definiti *della montagna*) citati insieme, in qualità di autorevoli testimoni all’atto con cui i due podestà pistoiese e bolognese riuniti a Moscacchia si impegnarono a rispettare il lodo del legato pontificio Ugo, relativo alla risoluzione delle controversie confinarie fra i due comuni e i bolognesi a rispettare pure i diritti del vescovo di Pistoia sul suo feudo di Pavana ed il pacifico possesso pistoiese su Treppio, Torri, Fossato e Monticelli¹²⁷. A seguito delle lettere dello stesso podestà della montagna Raimondino e dell’intervento del podestà di Bologna Enrico di Rovescala, il comune bolognese intervenne al fine di rimettere ordine fra le comunità della montagna che avevano parteggiato per Bologna, ordinando agli uomini della Sambuca di andare ad abitare nel vicino centro bolognese di Moscacchia per costruirvi un castello o una fortezza¹²⁸.

Assieme al podestà troviamo regolarmente documentato sia un notaio sia uno *iudex montanee*, tutte cariche che avevano durata semestrale, come stabilirono gli statuti del 1250¹²⁹. Un altro giudice di nome Michele è ricordato in un atto del 1209 emanato nello stesso anno nel palazzo comunale a Bologna dal giudice Gandolfo e da Ugolino di Ubaldino console di giustizia, che ordinarono al messo dello stesso comune di mettere l’abbazia di Montepiano in possesso di certi beni che si trovavano a Carpineta e che dovevano essere restituiti da due uomini di Camugnano. Essi agirono per confermare la sentenza di Michele definito *iudex montanee*¹³⁰. Lo stesso giudice il 10 giugno 1216, trovandosi nel castello di Casio sotto il portico della chiesa di S. Biagio, emanò un compromesso fra l’abbazia di Montepiano e Guido di Federico¹³¹.

Numerose sono le citazioni di questi tre magistrati nella documentazione consultata. Nel 1220 il podestà era Giacomo Taurelli ed il giudice si chiamava Enrico¹³². Un altro notaio del podestà di Casio è ricordato nel 1297: *Riccardus Bonaventure notarius de Bononie et nunc potestarie de Casi Maiori*¹³³. Ma molti altri sono i casi successivi in cui podestà e giudice della montagna compaiono insieme, spesso anche con la presenza del notaio. Un esempio è quello del 15 aprile del 1236: la vendita di una casa a Casio da parte del tutore dei figli del fu Rodolfinello avviene *autoritate domini Nevirainerii de Guerçis potestatis tunc montanee Caxi et domini Nichollai de Galler... suisque iudicis*¹³⁴. Il 29 ottobre 1242 è documentato Gerardo del fu Pietro notaio del comune di Casio *et montanee*, che fungeva da notaio sia del comune sia del giudice della montagna: egli infatti sotto il portico della chiesa di San Biagio scrisse una sentenza discussa davanti a Buoniacopo di Pegolotto, definito *iudex montanee Caxii*, ordinando ad Alberto del fu Benno di Creda di restituire

¹²⁶ *Liber censuum comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1), 1215 aprile 26, n. 44, pp. 31-33.

¹²⁷ ASB, *Registro Grosso I*, cc. 313^r-314^r, regestata in RG1, 1219 dicembre 6, n. 565, p. 332 e in *Liber censuum comunis Pistorii*, stessa data, n. 91, pp. 76-77.

¹²⁸ ASB, *Registro Grosso I*, cc. 316^{r-v}, regestata in RG1, 1219 dicembre 18, n. 570, p. 335-336.

¹²⁹ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo III, p. 145.

¹³⁰ ABV, *Diplomatico*, 1209 febbraio 3, n. 187.

¹³¹ *Ibidem*, 1216 giugno 10, n. 213.

¹³² ASB, *Registro Grosso I*, cc. 355^r-356^r, regestata in RG1, 1220 novembre 29, n. 649, p. 380.

¹³³ Il documento è pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, p. 340.

¹³⁴ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1236 aprile 15, n. 104, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 271-273.

vari beni all'abbazia di Montepiano¹³⁵. Ancora il 4 giugno 1247 ad un atto di affitto compare fra i testimoni il dominus *Ugolino de Gisleriis iuris perito nunc iudice montanee de Casi*¹³⁶. Nel 1257 è documentato un certo *Saracinus Caçaguerre de Saxitti nunc montanee de Casi notarius*¹³⁷. Nel 1259 troviamo un *dominus Guido Belingii iudex et notarius de Casi*¹³⁸, che evidentemente riuniva in sé le due cariche. Nel 1265 troviamo sia un *dominus* Benvenuto viene definito *iudex montanee de Casi*¹³⁹ sia un secondo *dominus* definito *notarius montanee de Casi*, che intima che nessuno lavorasse o tagliasse un certo bosco¹⁴⁰. Ad un atto di vendita all'abbazia di Montepiano del 1269 sono presenti *domino Philippo iudice montanee Casi et Ansaldo eius notario*¹⁴¹.

Gli statuti bolognesi del 1250 regolarono le funzioni del podestà in un'apposita rubrica dal titolo *Sacramentum potestatis montanee Casi, Belvederis et Sacregaglasini et Medicine*. Questi stessi statuti, vista l'ampiezza del territorio e la conseguente insufficienza di un solo ufficiale, istituirono infatti altre due podesterie, quella di Scaricalasino per la parte orientale della montagna e quello che trovò sede in Castel Leone, la nuova fortificazione costruita dai Bolognesi per controllare meglio il Frignano, per la parte occidentale¹⁴². Pur in presenza di questi due nuovi magistrati il podestà di Casio conservò comunque una certa preminenza sugli altri, anche perché in alcuni documenti continuò ad essere definito *potestas montanee*¹⁴³. Nel periodo successivo al 1265 la magistratura delle podesterie perse mano a mano di importanza in relazione all'istituzione del capitano delle montagna, che assunse la maggior parte delle funzioni che erano state dei podestà ed anzi le allargò notevolmente.

Anche un atto del 3 maggio 1307 ci mostra Guglielmo Canuti podestà della terra di Casio, assieme a Viviano suo giudice, sedere in tribunale a Casio nel luogo *ubi ius redditur* per dirimere una controversia che contrapponeva Erminia moglie del fu Vanni di Gualando da Bargi, che agiva anche a nome dei figli di cui era tutrice, e Grazino di Ugolino: la prima richiedeva al secondo alcune prestazioni di fedeltà e vassallaggio. Il podestà e il giudice assegnarono alla stessa donna un certo termine per provare quanto affermava, ma poiché ella non si presentò, il 26 giugno emanarono una sentenza favorevole allo stesso Grazino¹⁴⁴. Anche il 27 agosto 1345 Bitino di Giovanni, podestà della terra di Casio e delle altre terre sottoposte alla stessa podesteria, assieme a Francesco di Giovanni suo giudice imposero a Ricca moglie del fu Guido di Trasserra che entro dieci giorni pagasse all'abbazia di Montepiano due corbe di grano non pagate come affitto di due anni per una terra lavorativa nella corte di Trasserra. L'atto fu rogato da Giovanni di Giovanni notaio di detto podestà¹⁴⁵.

Ancor maggiore importanza assunse il castello di Casio in relazione all'istituzione della magistratura del capitano delle montagna, che sostituì le funzioni del podestà e ne occupò la sede.

¹³⁵ ABV, *Diplomatico*, 1242 ottobre 29, n. 334.

¹³⁶ ASF, *Diplomatico, Archivio generale dei contratti*, 1247 giugno 4, n. 148, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 390-394. Altra copia in ABV, *Diplomatico*, stessa data, n. 351.

¹³⁷ Il documento è pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 324-325.

¹³⁸ Il documento è pubblicato in *ibidem*, p. 327.

¹³⁹ Il documento è pubblicato in *ibidem*, p. 332.

¹⁴⁰ ABV, *Diplomatico*, 1265 gennaio 5, n. 424.

¹⁴¹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1269 aprile 25, n. 194, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 164-165.

¹⁴² *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo I, pp. 123-129.

¹⁴³ È di questo parere A. Palmieri, *Degli antichi comuni rurali e in ispecie di quelli dell'Appennino bolognese*, in AMR, s. III, vol. XVI, 1898, pp. 237-327, alle pp. 293-294.

¹⁴⁴ ABV, *Diplomatico*, 1307 maggio 3, n. 596.

¹⁴⁵ *Ibidem*, 1345 agosto 27, n. 639.

Questa nuova magistratura venne istituita dagli statuti dei frati gaudenti del 1265: *Item in potestaria et per potestariam montanee de Casi sint et esse debeant unus capitaneus et unus notarius cum eo, boni et legales et digni fide. In qua capitania sint et esse debeant omnes terre dicte potestarie Caxi*, comprese le terre fra Setta e Reno che non appartenevano alla podesteria di Castel Leone e Belvedere o di Scaricalasino. La sua giurisdizione si estendeva verso nord fino a Castel del Vescovo, cioè fino alla *guardia civitatis*, il territorio attorno alla città direttamente da essa dipendente¹⁴⁶. Alle sue dipendenze ebbe anche un piccolo gruppo di militari, compreso l'esecutore di giustizia, i nunzi che avevano il compito di notifica degli atti giudiziari, il pubblico banditore, il vicario per le cause di minore importanza, le guardie e i custodi del castello e della torre principale. Questa magistratura, che all'origine ebbe i caratteri della straordinarietà, legata soprattutto a funzioni di carattere militare per respingere gli attacchi esterni e soprattutto per reprimere le ribellioni della sempre ribelle nobiltà montana, divenne man mano stabile ed ebbe amplissime funzioni, negli ambiti politico, amministrativo, giudiziario e militare, del tutto simili a quelle del podestà di Bologna. Dal punto di vista giudiziario ebbe la massima autorità fino alla possibilità di comminare la pena capitale per mezzo dell'impiccagione o del taglio della testa¹⁴⁷. Ai podestà restarono funzioni nelle cause giudiziarie civili nelle minori di quelle penali, ma mano a mano questa magistratura perse di importanza.

Il primo capitano fu uno dei nobili più potenti di questo territorio, Alessandro degli Alberti, conte di Prato e di Mangona, un signore che oramai da anni si era schierato dalla parte dei Bolognesi, coi quali nel 1248 aveva stipulato un preciso trattato ed ai quali aveva ceduto tutti i suoi possessi ad esclusione di Bruscoli, Baragazza e Castiglione. Si tratta del personaggio citato da Dante nella *Caina* fra i traditori dei parenti, mentre cozza furiosamente contro il fratello Napoleone¹⁴⁸.

Sembra che egli abbia ricoperto la carica per vari semestri a cominciare dal 1276, tanto che, secondo il Casini, avrebbe conservato la carica molto a lungo, addirittura fino alla sua morte avvenuta nel 1284¹⁴⁹. Anche se gli statuti dei frati Gaudenti come abbiamo visto avevano istituito tre capitaneerie, sembrerebbe che il conte esercitasse la carica, come unico capitano, su tutta la montagna. La scelta di un potente nobile del territorio per ricoprire per primo la più importante carica, amministrativa e militare, per il governo della montagna fa comprendere come il comune si orientò verso un uomo che agli occhi dei montanari aveva già l'aura dell'autorità, poiché gli Alberti in zona conservavano in buona parte la loro potenza soprattutto nei territori ancora a loro soggetti, tanto che nel versante sinistro della valle della Limentra Orientale Alessandro governava come capitano a nome del comune di Bologna, mentre in quello destro possedeva il suo ampio feudo di Guzzano e Castrola col castello murato di Mogone¹⁵⁰.

¹⁴⁶ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo III, p. 616.

¹⁴⁷ Palmieri, *Un processo importante nel Capitanato di Casio*, pp. 6-9. Cfr. anche G. Benevolo, *Il capitano della montagna bolognese: da incarico straordinario a magistratura ordinaria (secc. XIII-XV)*, in "I quaderni del M.A.E.S.", numero speciale *Medioevo e Bologna*, a cura di R. Sernicola, Bologna 2005, pp. 173-200.

¹⁴⁸ Dante, *Inferno*, XXXII, 40-60.

¹⁴⁹ Casini, *Il contado bolognese*, pp. 273-274; cfr. anche Palmieri, *La montagna bolognese*, p. 427.

¹⁵⁰ Su questi argomenti cfr. R. Zagnoni, *Il "comitatus" dei conti Alberti fra Setta, Limentre e Bisenzio: i rapporti coi Comuni di Bologna e Pistoia e con le comunità locali (secoli XI-XIV)*, in Id., *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese*, pp. 345-406, alle pp. 374-277 e Id., *Il castello di Mogone dei conti Alberti nel Medioevo (secoli XII-XV)*, in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 11 settembre 1999), Porretta Terme-Pistoia 2000 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 10), pp. 31-50.

Il primo documento che ce lo presenta come capitano è una lettera del vicario del podestà di Bologna del 24 gennaio 1276, con la quale Alessandro veniva accusato di avere abusato del suo potere nei confronti di un uomo di Monzuno, citato davanti al suo tribunale, su istanza di uomini del suo feudo di Vernio, senza che egli ne avesse avuto l'autorità. In questa lettera il conte viene definito *capitaneus tocius montanee pro comune Bononie*¹⁵¹.

Al conte appartenente alla famiglia degli Alberti succedettero alcuni membri dei da Panico e solamente a cominciare dagli anni Venti del Trecento per ogni semestre vennero chiamati capitani di origine forestiera¹⁵².

Una abbastanza ampia disamina delle funzioni del capitano di Casio è contenuta nella citata *Descriptio civitatis Bononie* del 1371 che recita: *Et tenet dictus capitaneus montanearum unum vicarium, unum notarium, octo equos et unum roncenum. Qui capitaneus persequi habet bannitos ipsosque presentare in fortiam potestatis Bononie; habet dictus capitaneus tenere securam totam contratam montanearum et unicuique reddere ius et habet reddere rationem de condempnationibus, que per eum et eius curiam fiunt, camere Ecclesie. Cum capitaneo predicto stat continue ad minus una banderia peditum de banderiis existentibus ad stipendia*¹⁵³. Il testo sottolinea dunque il fatto che il capitano era accompagnato, come il podestà, da un notaio e da un vicario, quest'ultimo con le stesse funzioni del giudice della montagna in precedenza sottolineate. Aveva alle sue dipendenze anche un gruppo di armati che servivano al mantenimento dell'ordine pubblico nelle terre della capitaneria, poiché aveva anche il compito di perseguire i banditi e una volta catturati di consegnarli al podestà di Bologna per ristabilire la giustizia. Poco più oltre la stessa fonte ricorda che, in quel momento, svolgeva la funzione di capitano *Masius de Albicis de Florentia* e che alle sue dipendenze aveva un vicario, un notaio, sei *famuli* e otto cavalli. In quell'anno veniva pagato 70 fiorini al mese, mentre il vicario percepiva 12 lire, che però venivano procurate dalle comunità di Casio e Caprara. Svolgeva la funzione di castellano Bertrando di Parisio¹⁵⁴.

Questa fonte documenta per il capitano una serie di funzioni molto più ampie di quelle del podestà, soprattutto perché esercitate su un territorio molto più vasto, come si può evincere dalla lettura degli atti giudiziari, che ci sono però conservati solamente dal 1336, cioè da settant'anni dopo l'istituzione della magistratura, per il fatto che solamente gli statuti del 1335 imposero al notaio del capitano di tenere i registri degli atti¹⁵⁵. Proprio questo fatto attesta il progressivo consolidamento delle sue funzioni, che, come si diceva, in cent'anni da straordinarie erano divenute ordinarie.

Una delle attività di maggior rilievo fu quella di giudice che il capitano esercitò sia in prima persona, sia per mezzo del suo vicario: per esempio nel 1369 *Malvecius de Malveciis* di Reggio è vicario del capitano ed esercita anche la funzione di giudice¹⁵⁶. Le persone che facevano parte della *familia* del capitano vengono definite all'atto del suo insediamento ad esempio nel 1379, dal quale apprendiamo che egli aveva un salario di 35 fiorini per sei mesi, *quo salario unum vicarium*

¹⁵¹ ASB, *Comune-governo, X Carteggi, 3 Lettere del Comune*, busta 1, n. 413, fasc. del 1276, cc. 1^v-4^r. Palmieri, *La montagna bolognese*, p. 149 alla nota 1 cita la prima lettera con la data errata 8 gennaio 1276, che correggiamo al 24 gennaio ("die VIII exeunte ianuario"); risulta errata anche la citazione fornita dal Palmieri del *Chartularium studii bononiensis* (vol. I, p. 50), dove sarebbe pubblicata la lettera e dove invece si trova l'accordo del 1248 fra gli Alberti e comune di Bologna. Parla di queste lettere anche Casini, *Il contado bolognese*, pp. 273-274.

¹⁵² Zagnoni, *Il "comitatus" dei conti Alberti*, pp. 368-369.

¹⁵³ Dondarini, *La "Descriptio civitatis Bononie"*, p. 72.

¹⁵⁴ Dondarini, *La "Descriptio civitatis Bononie"*, pp. 108, 111.

¹⁵⁵ *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Roma 2008 ("Fonti per la storia dell'Italia medievale"), vol. I, p. 218, "De officio notarii capitanerie montanee" (IV, 36).

¹⁵⁶ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, marzo 1, vol. 1370, c. 31^r.

*praticum et sufficientem, unum notarium forensem, unum sotium armigerum et unum famulum, tres eques ... habere debeatis et tenere et alia facere que continentur in statutis presentibus allegatis*¹⁵⁷.

Le sedute giudiziarie si svolgevano di solito all'interno del palazzo che era la sua residenza ufficiale, un luogo che nel 1381 è così definito: *supradictus dominus capitaneus existens in sala prima eius pallatii seu residentie*; in quel momento il capitano era Beltrame del fu Domenico *de Attoroatis* di Fermo¹⁵⁸. Da un volume del 1379 che contiene gli atti giudiziari del capitano Francesco di Guglielmo Rangoni apprendiamo che la residenza era *iuxta murum castellanum viam a duobus lateribus*¹⁵⁹. Lo stesso luogo dove si amministrava la giustizia nel 1304 è definito *ad discum ubi ius redditur*, che si trovava nell'edificio nei pressi della porta occidentale, a ridosso delle mura ed a lato della torre,¹⁶⁰.

Uno degli aspetti più forti e cruenti della presenza del capitano a Casio furono sicuramente le sentenze capitali che, come già abbiamo rilevato, richiama davvero folle per assistere ai macabri rituali.

La presenza del capitano a Casio terminò molto probabilmente nel primo o secondo decennio del Quattrocento, quando si trasferì a Vergato. I motivi del trasferimento vanno ricercati nella mutata situazione politica della montagna. La prima sede infatti era stata scelta per motivi strategici e per questo collocata nei luoghi più distanti dalla città, nella parte meridionale del contado presso il confine col Pistoiese dal quale, come abbiamo già visto, nel secolo XIII provenivano le più pericolose minacce al territorio bolognese. Egli infatti ebbe funzioni militari sia in relazione alle forze esterne come il comune di Pistoia, sia a quelle dai magnati sempre riottosi a sottomettersi al potere cittadino. Nel Quattrocento la situazione era oramai del tutto mutata, Bologna si era consolidata nel possesso pacifico di tutto il territorio montano e le minacce dalla vicina Toscana erano scomparse, cosicché Casio perse la sua originaria funzione a favore di Vergato, che risultò luogo molto più adatto per la sede capitanale, soprattutto a causa della sua centralità rispetto alla parte montana del contado bolognese.

Il trasferimento fu comunque graduale, poiché già da tempo il capitano aveva cominciato a tenere periodicamente alcune delle sue sedute giudiziarie in quel centro abitato, prassi confermata dal volume degli atti giudiziari del 1379, alcuni dei quali sono datati *in merchatale terre Vergati*¹⁶¹. Mentre Arturo Palmieri sostiene che di un vero e proprio trasferimento si può parlare solamente dal 1447¹⁶², in realtà almeno due documenti del secondo decennio del Quattrocento ci mostrano un capitano delle montagne già stabilmente insediato a Vergato, residente in un vero e proprio palazzo. Il primo è un atto del 1412 che venne emanato a Vergato *in sala magna domus Sanctorum habitatio et residentia prefati domini capitanei*; il luogo è anche detto *a la caxa di santi*¹⁶³. Il secondo del 1415 è un atto del vicariato di Capugnano che ci mostra due abitanti di quel paese i quali *ibant ad terram Vergati ... coram capitaneo montanearum ibidem comoranti*¹⁶⁴. Singolare risulta che nel 1424 il capitano sia ancora detto *terre Caxi*, anche se a quella data è stabilmente insediato a Vergato

¹⁵⁷ *Ibidem*, mazzo 1, vol. 1379/3, c. 1^r.

¹⁵⁸ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 2, vol. 1381/1, c. 2^v.

¹⁵⁹ *Ibidem*, mazzo 1, vol. 1379/3, c. 1^r.

¹⁶⁰ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, circa 1304 ottobre 1, n. 256, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 271-272.

¹⁶¹ ASB, *Vicariato di Casio* (ma è *Capitanato delle montagne*), mazzo 1, vol. 1379, vari atti.

¹⁶² Palmieri, *La montagna bolognese nel Medioevo*, p. 429.

¹⁶³ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 4, vol. 1412/1, cc. 16^r e molti altri nello stesso volume di atti.

¹⁶⁴ ASB, *Vicariati, Vicariato di Capugnano*, mazzo 5, vol. 1415/1, c. 65^r.

oramai almeno da un decennio; così recita l'atto: *in pallatio sue sollite habitationis et residentie in foro Vergati iuxta viam publicam et res ecclesie S. [manca il nome] de Vergato*¹⁶⁵.

Il trasferimento a Vergato del capitano delle montagne segnò l'inizio della decadenza di Casio e la sua trasformazione in uno dei tanti villaggi montani dipendenti da Bologna, pur conservando a lungo i segni dell'antica funzione, primo fra tutti la solida cinta muraria e l'imponente torre. Oggi restano solamente alcuni tratti delle stesse mura, ma soprattutto la splendida e mutila torre, significativo simbolo visivo della passata grandezza.

6. La comunità di Casio: una difficile convivenza

Come abbiamo visto, prima della conquista bolognese Casio fu governata da signori legati alla Toscana ed in particolare da *fideles* del vescovo di Pistoia, appartenenti alla stirpe nobiliare degli Stagnesi, dimoranti nel vicinissimo castello di Bibiano. Anche qui come in molti altri casi, l'organizzarsi delle strutture comunitarie dovette quindi fare i conti con la presenza dei signori. Lo dimostra il primo documento che ci presenti un console della comunità locale: si tratta dell'atto, più volte citato, con cui il 20 luglio 1211 il signore di Casio Gislimerio si sottomise a Bologna. I testimoni citati nell'atto risultano di molto rilievo, perché rappresentavano un po' tutti i poteri locali in gioco. Fu presente infatti prima di tutto il *dominus* Mixotus che fungeva da giudice della montagna a nome del comune bolognese, poi il pievano della pieve dei Santi Quirico e Iulitta assieme al presbitero Turnisio probabilmente appartenente al clero della stessa pieve, il *dominus* Ugolino di Rocca Corneta che il giorno prima si era a sua volta sottomesso a Bologna e apparteneva anch'egli allo stesso gruppo nobiliare, Martino nunzio, Zagano di Casio, ed infine un tale Serafinello che la carta definisce *consule castris Casii*¹⁶⁶. Quest'ultima presenza risulta molto significativa, perché ci informa che al momento della sottomissione a Bologna il comune di Casio era già funzionante ed era sorto nell'ambito del potere signorile. Del resto è ampiamente documentato in molti altri casi che anche all'interno dei domini signorili, e non solamente nei territori già assoggettati alle città, sorsero strutture comunitarie. Sicuramente questa è la prima traccia della presenza di una organizzazione comunale locale ed il fatto che ad un atto così importante venisse chiamato a testimoniare anche il console, ce lo presenta in una posizione di rilievo, quasi che la sua presenza dovesse in qualche modo servire come da convalida della decisione del signore stesso da parte degli uomini del luogo, una funzione simile, sembra, a quella della presenza dell'arciprete e del clero della pieve. In atti politici così rilevanti anche la scelta dei testimoni rivela i poteri in gioco ed il rilievo che i vari personaggi avevano nella realtà locale, essendo in qualche modo i garanti non solo giuridici, ma anche politici dell'atto del signore.

Ma la convivenza del potere signorile con quello del comune locale fu profondamente mutata dall'ingresso sulla scena del nuovo protagonista politico, il comune cittadino. L'insediamento delle nuove magistrature creò una situazione del tutto nuova anche per il comune già presente, la cui gestione fu condizionata dalla presenza delle nuove magistrature comunali. Questo fatto è documentato ad esempio dagli statuti bolognesi del 1250, che stabilirono che il podestà della montagna, che aveva la sua sede nel castello, avesse un ruolo determinante anche nei confronti della comunità locale. Egli infatti aveva il compito di indire e presiedere le elezioni per le cariche comunali che si svolgevano con votazione scritta per la nomina dei massari, degli scari e dei

¹⁶⁵ *Ibidem*, mazzo 5, vol. 1424/1, c. 20^r e vol. 1424/2, c. 26^r.

¹⁶⁶ ASB, *Registro Grosso* I, cc. 188^{r-v}, pubblicato in Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1211 luglio 19, 27 e 28 (in realtà luglio 19 e 20) n. 396, pp. 313-315, a p. 314. Parla di questa contemporaneità anche L. Bertacci, *Il comune rurale nell'Appennino bolognese*, in *Monzuno. Territorio e beni culturali di un'area comunale dell'Appennino bolognese*, Bologna 1974, pp. 9-30, a p. 23.

passaggeri: *et eligam ad brevia massarios yscarios et passagerios Caxi*. Uguale autorità avevano anche, nei comuni di residenza, i podestà di Castel Leone e di Monghidoro¹⁶⁷.

Gli stessi statuti stabiliscono anche come si doveva svolgere l'elezione *ad brevia* delle cariche della comunità locale: il massaro doveva essere eletto dagli uomini *qui sunt de consilio de Caxi*, che dovevano essere in numero di 25, *qui debeant ad consilium esse sicut sors dederit. Et sint tria brevia scripta, et illi tres qui habuerint illa tria brevia in concordia vel maior pars eligant massarium de Caxi*. Non si potevano eleggere se non coloro che avevano beni per una somma non inferiore a una lira. Allo stesso modo si eleggevano gli scari e i *passaggeri*¹⁶⁸.

La comunità locale era coinvolta anche nella gestione delle strutture difensive del castello. Il 24 gennaio 1299 il comune di Bologna prese alcune decisioni, che probabilmente rispecchiavano una situazione precedente: *quod comune et homines terre Caxi deberent dare comuni Bononie mille libras bon. pro collectis et aliis honeribus eis impositis per comune civitatis Bononie ad quod tenebantur ipsum comune et homines dicte terre*. Erano anche obbligati a *custodire caserum et turrim dicti castris Caxi per comune Bononie, custodire stratam per teretorium eorum. Et quod deberent semper his prestare securitatem comuni Bononie. Et quod deberet eciam eis fieri extimum de novo*. Le mille lire dovevano essere spese in loco, *in capite custodibus stipendiariis castrorum et alliis necessariis expensis faciendis per comune Bononie*. La stessa provvigione prevedeva anche altre incombenze: *de faciendis bichocho ubi opus fuerit. Et tenendo custodes per custodia dicte turris et castris secundum quod faciunt allia comunia terrarum comitatus Bononie*¹⁶⁹.

Dal verbale di una seduta del consiglio della comunità del 12 aprile 1292 traiamo alcune informazioni sulla struttura del consiglio stesso, che risultava composto, oltre che dal massaro, la carica che aveva sostituito il console e che in quel momento era *Baldaçino* del fu Bonaldino, da sette consiglieri di cui ci sono conservati i nomi: *Bondie Venture, Iohannes Iacobi, Iohannes Riceputi, Gilio Bondie, Bartolomeus Iohannis et Bettino Dinini et Ductio domini Lafranchi suis et dicti communis consilarii*. Non sappiamo dove questa riunione si svolse perché la carta non lo dice, ma sicuramente gli uomini si riunirono o nel palazzo appartenente al comune, documentato come abbiamo visto già nel 1270, oppure, come in altri momenti, all'interno della chiesa di San Biagio¹⁷⁰.

In un unico caso abbiamo informazioni relative a contrasti fra la comunità e la pieve di Casio: il 14 maggio 1285 l'arciprete e i canonici dei Santi Quirico e Iulitta furono quasi costretti a cedere uno dei due mulini che la pieve possedeva lungo la Limentra, poiché da tempo non macinavano più *propter contradicionem hominum dicte terre*; si tratta di un'espressione piuttosto vaga, che adombra comunque un contrasto con la comunità locale¹⁷¹.

Di una sola seduta del consiglio del comune possediamo una relazione ampia e per questo molto importante. Il 12 aprile 1292 il consiglio si riunì assieme a 71 capifamiglia, dei quali vengono elencati i nomi, non sappiamo se nella chiesa o nel palazzo, per nominare un procuratore, nella persona di Filippo del fu Lanfranco, che ebbe l'incarico di contrarre un mutuo di quattro fiorini d'oro a nome del comune, dai due *domini* toscani Bandino e Nese entrambi degli Ammannati, da restituire entro un anno. Non deve meravigliare il ricorso ad un credito privato da parte di un comune, poiché spesso questi enti si erano indebitati ed avevano bisogno di denaro fresco, in particolare per pagare le tasse richieste dal Comune cittadino¹⁷².

¹⁶⁷ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo I, p. 127.

¹⁶⁸ *Ibidem*, tomo III, pp. 32-33.

¹⁶⁹ ASB, *Comune Governo, V Riformagioni e provvigioni*, 2 Provvigioni dei consigli minori, vol. I, (1248-1303), n. 210, c. 283^r, 24 gennaio 1299.

¹⁷⁰ ASP, *Opera di San Iacopo*, n. 3, 1292 aprile 12, c. 129^v.

¹⁷¹ ASB, *Comune-Governo, Miscellanea di atti concernenti privati ed enti religiosi, Atti di enti religiosi*, busta 1, n. 440, documento senza numerazione, datato 1285 maggio 14.

¹⁷² La carta si trova nell'ASP, *Opera di San Iacopo*, 3, c. 129^v; è citata in L. Gai, *Indice delle fonti per la storia pistoiese III*, in "Buletino storico pistoiese", LXXXVIII, 1986, p. 167. Ne ho

7. Le costruzioni di maggiore rilievo all'interno del castello

All'interno della cerchia delle mura del castello alcune costruzioni ebbero una diversa importanza rispetto a quelle appartenenti a privati, anch'esse di solito munite per la maggior parte di portico, murate e coperte a coppi. Questi maggiori edifici, anche se di essi dal punto di vista strutturale non conosciamo quasi nulla, dovettero sicuramente avere una dignità diversa dalle semplici abitazioni.

Fin dal 1250 gli statuti di Bologna, alla rubrica 94 intitolata *Quod comune Bononie habeat domum in castris novis*, avevano stabilito di acquistare o di costruire in ogni centro sede di un podestà un edificio che potesse divenirne la residenza e la sede per amministrare la giustizia: *Statuimus quod in omni castro novo quod factum est vel constructum de novo vel erit pro comune Bononie fiat una domus que sit comunis Bononie et potestates et rectores dictorum castrorum, scilicet quilibet in sua terra teneatur facere fieri dictam domum ibi ubi non facta est, et hoc in illo loco castrum ubi melius et commodius fieri poterit ad honorem comunis Bononie*. Subito dopo la rubrica specifica che tale casa doveva divenire la sede dei podestà: *Pro comuni et publica utilitate hominum districtus Bononie quibus dantur potestates generales pro iure reddendo ad hoc ut tute ire possint ad ius petendum et reddendum statuimus et ordinamus quod in qualibet terra in qua morantur postestates predictae debeant emi domus vel fieri per ipsas potestarias et per homines ipsarum potestariarum ipsorum expensis in comuni loco cuiuslibet terre in quibus morari debeant potestates; ita quod homines de ipsis potestariis secure possint ira ad ius petendum et reddendum; que domus sit comunis Bononie; et hoc intelligimus in illis terris fieri debere ubi non sunt domus. Terras vero intelligimus Caxi, Castrum Leonem, Scaregaglasini, Medicinam, Toxignanum et Lugum et precise fieri hinc ad kalendas iulii, et de qualibet terra eligi debeant VIII homines qui provideant et eligant comunia loca pro predictis domibus construendis et faciendis in primis terris¹⁷³*. Gli stessi statuti precisano che a Casio tale casa avrebbe dovuto essere costruita presso la torre: *Statuimus quod comune Bononie faciat quamdam domum fieri apud Caxi iuxta turrim, que est ibi, in qua manet potestas manotaneae cum sua familia*, ribadendo che avrebbe dovuto essere realizzata a spese degli uomini della podesteria della montagna e di quelli della pieve di Casio. Molto interessante quanto stabilisce la stessa rubrica a proposito della necessità di produrre in loco coppi per la costruzione della stessa casa, ma anche per le altre del castello. A tal fine gli statuti stabilirono di costruire una fornace da laterizi: *Et addimus quod fiat una fornax apud Caxi pro lapidibus et maxime pro cuppis faciendis, ita quod dicta domus et alie dicti castrum possint coperiri de cuppis, si tale terenum ibi inveniatur¹⁷⁴*. Evidentemente se la pietra necessaria per le nuove costruzioni era di relativamente facile reperimento, sia perché il territorio montuoso era ed è costituito per gran parte di arenaria, sia per la vicinanza del greto della Limentra ricchissimo di sassi, più difficile era procurarsi i coppi per coprire gli edifici del castello, compresi quelli di valenza pubblica. Pietre e coppi garantivano la realizzazione di costruzioni in cui l'uso di legname fosse limitato al massimo, per cercare di prevenire gli incendi, molto frequenti in agglomerati oramai urbani come questo. La sede del podestà fu dunque costruita in pietra e coperta di coppi presso la porta occidentale, ben difesa dalla possente torre che la sovrastava, che da questo testo statutario sembrerebbe la sola a difesa del castello, già costruita in precedenza¹⁷⁵.

parlato più ampiamente in R. Zagnoni, *Il Comune e gli uomini di Casio nel Duecento*, in "Nuèter", XXXIII, 2007, n. 66, pp. 299-302.

¹⁷³ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo II, p. 91.

¹⁷⁴ *Ibidem*, tomo II, p. 357. Una rubrica successiva (pp. 414-415) allargava l'ordine di realizzare fornaci di laterizi in ogni territorio plebano.

Quando nel 1265 venne istituito il capitanato delle montagne lo stesso edificio che negli anni precedenti aveva svolto la funzione di sede del podestà della montagna, divenne la sede della nuova magistratura. Tale nuova presenza è attestata ad esempio da un volume di atti del capitano Francesco Rangoni di Parma del 1379, dove si dice che il palazzo in cui egli risiedeva si trovava *iuxta murum castelanum et viam a duobus lateribus*¹⁷⁶. Anche un atto del 1381 ci informa del fatto che il capitano Beltrame del fu Domenico *de Attoroatis* di Fermo rendeva giustizia *in sala prima eius pallatii sue residentie*. Il riferimento ad una *sala prima* farebbe pensare ad una struttura piuttosto ampia e complessa della residenza stessa¹⁷⁷. Anche se non abbiamo nessun documento che lo attesti, risulta facile supporre che nella stessa casa dovessero risiedere anche i podestà divenuti in seguito i vicari, che avevano compiti giudiziari di minore rilevanza rispetto a quelli del capitano delle montagne e che convissero a lungo con la più alta magistratura.

Anche il comune di Casio ebbe una sua sede all'interno del castello, anche se spesso le sedute del consiglio si svolgevano in luoghi diversi, soprattutto nella chiesa di San Biagio come avvenne il 4 novembre 1379¹⁷⁸. Tale edificio è ricordato in un atto del 12 novembre 1270 relativo ad un gruppo di uomini di Monte Acuto Ragazza che dichiararono di aver tagliato e fatto tagliare il bosco di Farneto per sé stessi e per l'abbazia di Santa Maria di Montepiano; tale atto venne rogato nel castello di Casio sotto il portico del palazzo del comune¹⁷⁹. Anche l'estimo del 1412 conferma la continuità del palazzo del podestà con quello del capitano, poiché colloca il primo nel borgo di sopra, nella zona vicina alla torre. Troviamo infatti alcune case i cui confini sono così definiti: *in castro Caxi in burgo superiori, iuxta viam publicam iuxta palatium residentie capitanei*¹⁸⁰.

Grande importanza per il castello ebbe sicuramente anche la chiesa che vi venne costruita anch'essa all'inizio del Duecento. Nel periodo precedente gli abitanti del *vicus* di Casio dovettero frequentare la vicina pieve dei Santi Quirico e Iulitta, oppure la cappella di Santo Stefano, all'interno del vicino castello di Bibiano. Fu il comune bolognese che promosse e realizzò la costruzione all'interno delle mura della nuova cappella di San Biagio, dipendente dalla vicina pieve¹⁸¹. Venne costruita in relazione sia all'aumento della popolazione nel castello, sia alla relativa lontananza dell'antica chiesa battesimale, sia infine soprattutto per la mutata ed accresciuta funzione di questo centro. La sua prima attestazione sembrerebbe del 1197: l'atto col quale gli uomini di Rocca Corneta giurano fedeltà al Comune di Bologna è *actum in ecclesia Sancti Bicii de*

¹⁷⁵ Non è di questo parere Palmieri, *Un processo importante nel capitanato di Casio*, pp. 21-22, nota 2 dell'estratto, che colloca il palazzo dalla parte opposta, all'ingresso del castello dalla porta orientale, attraversata dalla mulattiera che saliva dalla Limentra. Questo fu invece l'edificio che appartenne a Girolamo Pandolfi da Casio ed in seguito alla famiglia Nanni: cfr. la scheda di Leonello Bertacci, in *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili dell'Appennino bolognese*, Bologna, 1972, pp. 119-121, scheda n. 29. D. Presi, *Il castello di Casio*, in "Nuèter", X, 1984, n. 19, pp. 62-65, alle pp. 63-65 e Boldri-Vecchietti, *L'immagine di Casio*, alle pp. 45-46 propongono di collocare la porta nello stesso luogo da me ipotizzato.

¹⁷⁶ ASB, *Vicariati, Capitanato delle montagne*, mazzo 1, vol. 1379/1, c. 1^r.

¹⁷⁷ *Ibidem*, mazzo 2, vol. 1381/1, c. 2^v.

¹⁷⁸ ASB, *Vicariati, Casio* (ma *Capitanato delle montagne*), mazzo 1, vol. 1379/1, c. 190^v.

¹⁷⁹ ABV, *Diplomatico*, 1270 novembre 12, n. 445.

¹⁸⁰ ASB, *Estimi*, serie III, n. 31, estimo del 1412, Casio e Casola, ad esempio a c. 10^r.

¹⁸¹ Su San Biagio cfr. Zagnoni, *La pieve dei Santi Quirico e Iulitta di Casio*, pp. 330-332 e A. Antilopi - B. Homes - R. Zagnoni, *Il romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese*, Porretta Terme 2000, pp. 262 ("I libri di Nuèter", 25), pp. 130-137.

Caxii, quasi sicuramente un errore per *Sancti Blasii*¹⁸². Ancora il 10 giugno 1216 ne viene ricordato il portico¹⁸³, attestato anche nel 1242¹⁸⁴ e nel 1288¹⁸⁵.

Altre informazioni ci forniscono gli statuti bolognesi della metà del Duecento, dai quali apprendiamo fra l'altro che nel suo giuramento di fedeltà il podestà della montagna di Casio doveva affermare: *teneat ego potestas de Caxi dare operam ut laborentur ad constructionem ecclesie de Caxi*¹⁸⁶. Egli si doveva dunque occupare, più che della costruzione, a quella data già realizzata, della manutenzione della chiesa, a causa del fatto che la sua edificazione era stata promossa e realizzata dal comune. Gli stessi statuti, poco più oltre, parlano ancora dei rapporti fra lo stesso comune ed il pievano di Casio, in particolare ricordano quattro lire bolognesi *quas solvi vel solvi faciam plebano de Caxi pro pensione domus sue et feudis et expensis nostris*, una pensione sicuramente dovuta all'arciprete a causa del fatto che San Biagio sorse come cappella dipendente dalla pieve¹⁸⁷. Anche una carta della fine del secolo attesta la presenza di S. Biagio all'interno delle mura del castello: si tratta di una sentenza del podestà Bernardino degli Scotti, emanata sotto il portico del podestà, che riguardava due case di cui una era ubicata presso la chiesa¹⁸⁸.

Come abbiamo visto in alcuni casi la chiesa di San Biagio funse anche da sede delle sedute del consiglio del comune rurale, come il 4 novembre 1379 quando presso di essa si riunirono consiglio e massaro, per trattare questioni relative alla comunità¹⁸⁹.

Anche se non abbiamo documentazione diretta a tale proposito, sicuramente il comune bolognese, avendo realizzato la nuova costruzione, divenne il patrono di San Biagio, acquisì cioè il diritto di nominarne il rettore. Tale ipotesi risulta suffragata dall'analoga situazione di Castel Leone, sopra Bombiana: lo stesso comune infatti, oltre a costruire ex novo quel castello in funzione anti-modenese e di controllo del Frignano, promosse anche la costruzione della chiesa di San Giacomo della quale divenne patrono, come risulta sia dall'atto del 1230 di consegna della pietra sacra, sia da quello del 1233 con il quale lo stesso comune, *ad quod spectat electio clericis et ministri eiusdem ecclesie*, nominò quello che sembrerebbe il primo rettore, il presbitero Giovanni, uno dei canonici della pieve di Pitigliano¹⁹⁰.

Di questa antica chiesa abbiamo una descrizione della fine del Settecento, precedente cioè la sua completa ricostruzione dell'inizio del Novecento, dalla quale risulta che era orientata con ingresso ad est e abside ad ovest. La porta d'ingresso si trovava cioè dalla parte della parete sinistra dell'attuale costruzione, mentre nel momento della ricostruzione, dall'abside antico fu ricavata l'attuale sacrestia, che nella zona superiore conserva ancora i resti di tre monofore romaniche; l'attuale edificio fu dunque ruotato di novanta gradi rispetto all'antico, per collocare l'ingresso non più in una via laterale, ma nella piazza del pozzo. La chiesa dell'inizio del Duecento fu così descritta nel 1781: *vi si ascende per tre gradini, è d'ognintorno circondata di muro di macigno squadrato di unce ventiquattro di grossezza; e nell'interno è a due navate una in volta e l'altra tasellada tre pilastri di trenta oncie di grossezza e trenta sei in larghezza per ciascuno*. La descrizione prosegue ricordando le due finestre a ovest con vetrate e la finestrina bislunga,

¹⁸² Savioli, *Annali bolognesi*, vol. II, parte II, 1197 settembre 18, n. 317, p. 202.

¹⁸³ ABV, *Diplomatico*, 1216 giugno 10, n. 213.

¹⁸⁴ *Ibidem*, 1242 ottobre 29, n. 334.

¹⁸⁵ ASS, *Diplomatico, Archivio Generale*, 1288 dicembre 22, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 353-355.

¹⁸⁶ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo I, p. 127 e tomo III, p. 33

¹⁸⁷ *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, tomo I, pp. 124, 127.

¹⁸⁸ ABV, *Diplomatico*, 1290 dicembre 22, n. 503.

¹⁸⁹ ASB, *Vicariati, Casio* (ma *Capitanato delle montagne*), mazzo 1, vol. 1379/1, c. 190^v.

¹⁹⁰ ASB, *Registro Grosso I*, 1230 novembre 17, c. 453^v e 1233 novembre 7, c. 517^r, regestate in RG1, n. 788, p. 471 e n. 851, p. 510. Su queste vicende cfr. R. Zagnoni, *La chiesa di San Giacomo di Castel Leone presso Bombiana nel Medioevo*, in "Nuèter", XXIV, 1998, n. 48, pp. 214-218.

sicuramente una monofora, anch'essa con vetrata. Risultava *saliciata di quadretti di pietra cotta* e lunga cinquanta piedi (metri 19) e larga trenta (metri 11,40). Una costruzione piuttosto piccola, del tutto simile alle numerosissime cappelle di villaggio sorte all'interno dei territori delle più antiche pievi a cominciare dal secolo XII¹⁹¹.

Un'altra costruzione di una certa importanza all'interno del castello fu sicuramente anche la casa appartenente all'abbazia di Santa Maria di Montepiano, che servì soprattutto come centro amministrativo dei beni fondiari che lo stesso monastero possedeva nella valle della Limentra Orientale¹⁹², in particolare in Casio, questi ultimi elencati in un contratto d'affitto del 1292¹⁹³. Tali beni dovevano avere una consistenza notevole, se nel 1191 l'imperatore Enrico VI nell'atto con cui prese sotto la sua diretta protezione per mezzo del *mundeburdio* tutti i beni del monastero, l'unico centro abitato ad essere nominato fu Casio: *et nominatim curtem unam que vocatur Casi*¹⁹⁴.

In alcuni *datationes topicae* tale edificio viene genericamente definito *domus*¹⁹⁵, ma altre ce lo presentano come *obedientia*, ad esempio nel 1203¹⁹⁶. Nel primo documento del 1135 che ne attesti la presenza viene invece definito *mansione abatis*¹⁹⁷ e nel 1214 *domus domini abatis*¹⁹⁸, un modo di esprimersi che sottolinea come in molte occasioni era servito come residenza, anche se temporanea, dell'abate in visita ai possessi del suo monastero.

La casa dovette essere architettonicamente piuttosto importante, poiché anch'essa aveva sul davanti il portico, documentato all'inizio del Duecento¹⁹⁹. È citata in moltissime carte del secolo XIII, per la maggior parte relative alla gestione del patrimonio dell'abbazia, sia ai beni situati nei dintorni di Casio, sia quelli localizzati nella valle della Limentra Orientale ed in quella vicina del Brasimone: Vigo, Verzuno, Guzzano, Mogone, Stanco, Le Mogne e Creda. Citerò solamente una carta del 25 luglio 1222 che mostra meglio delle altre l'importanza della casa di Casio per la gestione dei beni del monastero, anche di quelli più lontani da Casio: in quel giorno venne infatti steso un compromesso arbitrale fra il rettore della chiesa di S. Andrea di Creda in val di Brasimone, che agiva assieme agli uomini di quel comune, da una parte, e l'abbazia di Santa Maria di Opleta dall'altra, a proposito delle divisione di una certa selva posta in val di Setta. Il documento venne

¹⁹¹ Cfr. *Perizia dei beni già posseduti dai Canonici di San Frediano di Lucca. 1781*, in Archivio Parrocchiale di San Biagio di Casio, cart. 7, fasc. 2. Sulla distruzione dell'antico edificio cfr. R. Zagnoni, *San Biagio di Casio 1901-2001. Cent'anni dalla costruzione*, in "Nuèter", XXVII, 2001, n. 54, pp. 369-384.

¹⁹² Sulle funzioni delle case dipendenti dai monasteri cfr. R. Zagnoni, *"Domus", "celle" e "grange" nelle dipendente monastiche medievali della montagna tosco-bolognese*, in AMR, n.s., vol. LV, 2005, pp. 209-235, per quella di Casio pp. 224-225. Cfr. anche Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, p. 83, nota 271.

¹⁹³ ABV, *Diplomatico*, 1292 ottobre 22, n. 521.

¹⁹⁴ *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1191 febbraio 18, n. 205, pp. 385-386. Ne parla anche Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, p. 77. Fu questo il motivo che spinse A. Benati, *Ingerenze monastiche "forestiere" nel Bolognese in epoca precomunale*, in "Il Carrobbio", XII, 1986, pp. 11-24, ad affermare a p. 18 che Casio appartenesse *in toto* all'abbazia, un fatto che non è suffragato dalla documentazione,

¹⁹⁵ ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1223 febbraio 26.

¹⁹⁶ ABV, *Diplomatico*, 1203 agosto 15, n. 176.

¹⁹⁷ *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano*, 1135 gennaio 2, n. 52, pp. 101-103.

¹⁹⁸ ASF, *Diplomatico*, *Bardi Serzelli*, 1214 maggio 13, n. 70, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 176-177.

¹⁹⁹ ABV, *Diplomatico*, 1226 giugno 21, n. 265 e 1233 marzo 22, n. 287. Ed anche ASF, *Diplomatico*, *Bardi Serzelli*, 1237 Gennaio 1, n. 107, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 280-282.

rogato nella chiesa di Creda, ma il 9 agosto successivo venne portato nella casa di Casio, dove Buondi, sindaco della stessa *domus* e rappresentante dell'abate di Montepiano, promise che il monastero avrebbe accettato quanto deciso degli arbitri²⁰⁰.

La casa fu anche il luogo da cui si diffuse l'influenza dell'abbazia in questo territorio, in relazione anche al reclutamento di monaci e conversi. In un caso possediamo l'atto di una conversione venne celebrata nella stessa *domus*: una nobile, la *domina* Castellana figlia della fu *domina* Ricevuta di Casio, l'11 dicembre 1259 divenne conversa mettendo le sue mani in quelle dell'abate Benvenuto, presente all'atto, che presiedette la cerimonia²⁰¹.

La periodica presenza dell'abate in questo luogo era anche favorita dai diritti di *albergaria* che egli deteneva da alcuni uomini di questo territorio, il diritto cioè per lui e per i suoi monaci e conversi di essere ospitati gratuitamente a spese di alcuni *fideles* del monastero. Un caso documentato nel 1224 è quello di Brunachino di Bernuco da Casio, che confessò di aver fornito al converso Gerardo del fu Benno da Creda l'*albergaria* che egli era tenuto a dare al monastero nella casa di Casio²⁰².

Un'altra istituzione religiosa presente presso il castello di Casio fu l'ospitale di San Giovanni Battista, la cui costruzione fu realizzata dall'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino detto del *Pratum Episcopi*, ubicato nell'odierna località di Spedaletto ed a sua volta dipendente dalla canonica di San Zeno di Pistoia, il cui vescovo, come abbiamo visto, era anche il signore dei *domini* di Bibiano. Non conosciamo la data della sua costruzione che potrebbe comunque essere ipotizzata nella prima metà del Duecento. L'ospitale non era localizzato *in castro*, ma *in terra Casi*, come attesta un documento del 1303²⁰³, precisamente poco fuori dalla porta occidentale del castello, in un luogo che ancor oggi è chiamato via San Giovanni. Tale localizzazione è confermata anche dall'acquerello della metà del Cinquecento che ritrae il castello, ancora dotato della cerchia murata, nel quale la chiesa dell'ospitale è collocata nella zona del mercatale esterna alle mura. Una vendita del 1273 al *Pratum Episcopi* di terre localizzate *in curia Caxi in villa Podii*, cioè al Poggio, è rogata *in villa de Caxi ad Podium ante domum Sancti Iohannis*. Il termine *villa*, come abbiamo visto, definiva il centro abitato al di fuori delle mura²⁰⁴.

Il più antico documento che ne attesti la presenza credo sia un atto del 1222 riguardante certi possessi che erano appartenuti ad un gruppo di uomini che sia l'ospitale del *Pratum Episcopi* sia l'abbazia di Montepiano sostenevano essere stati propri conversi. L'atto di concordia fra i due enti fu steso *in castro Casi in ecclesia Sancti Blaxii* e stabilì che la *domus una posita in castro Casi* localizzata *iuxta Puçolum de Podio et iuxta via et iuxta andronam* dovesse restare al primo. Questa casa fu molto probabilmente quella dove in seguito venne creato l'ospitale, che alla sua fondazione appartenne al *Pratum Episcopi*²⁰⁵.

Dell'ospitale e dei beni da esso dipendenti abbiamo una descrizione abbastanza precisa del 14 luglio 1303. È contenuta nell'atto con cui Andrea di Savigno, messo del comune di Bologna, diede il possesso dell'ospitale a Benedetto detto Tingo ed al converso Ventorino, che agivano a nome dell'abbazia di Montepiano: prima di tutto *de una domo et domibus dicti hospitali (...) et de domo et domunculis sive segutis dicti hospitalis cum una petia terre laboratorie positis in curia Casi in*

²⁰⁰ ABV, *Diplomatico*, 1222 luglio 25, n. 242.

²⁰¹ ASF, *Diplomatico*, *Bardi Serzelli*, 1259 dicembre 11, n. 171, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, stessa data, n. 14, p. 122.

²⁰² ABV, 1224 febbraio 6, n. 257.

²⁰³ ASF, *Diplomatico*, *Bardi Serzelli*, 1303 novembre 29, n. 252, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, p. 268.

²⁰⁴ ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1273 dicembre 14.

²⁰⁵ ASF, *Diplomatico*, *Città di Pistoia*, 1223 novembre 30, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 212-215.

Mechadali de Caxi iuxta heredes quondam Andree filii Iohanne Receputi et iuxta fontem castris Casi et iuxta stratam publicam. La fonte del castello citata dal documento si trovava dunque nella zona del mercatale e sicuramente veniva rifornita dall'acqua della sorgente dei Bortrighi, che si trova a monte dell'abitato ed è servita per secoli a rifornire d'acqua il centro abitato, assieme ai numerosi pozzi che ancor oggi si trovano un po' in tutto il paese²⁰⁶. Lo stesso documento parla naturalmente anche della chiesa: *item de una ecclesia dicti hospitalis posita inter dictas domos dicti hospitalis iuxta stratam comunis et iuxta dictas domos a duobus lateribus*²⁰⁷.

Una seconda descrizione è successiva di soli cinque mesi: il 14 dicembre 1303 Laigone figlio ed erede del fu *domino* Dino del *domino* Ostesano prese possesso di vari immobili e terre che erano stati dati in affitto al padre dall'abbazia di Montepiano. Si tratta *de dominculis et seguntis hospitalis (...)* *que sunt inter ecclesiam dicti hospitalis et castrum Casi iuxta stratam comunis iuxta merchadale castris Caxi et iuxta dictam ecclesiam*. Nel documento si parla poi *de domo murata posita inter dictam ecclesiam et domum Iohannis Receputi, iuxta stratam et iuxta dictam ecclesiam*. Vicino si trova anche un orto *prope castrum Caxi iuxta foveam dicti castris, iuxta Iohannem Receputi, iuxta stratam*²⁰⁸. Ancora un documento del 6 aprile 1304 col quale il presbitero Picchio, rettore dell'ospitale di Greglio e converso di Montepiano, diede il possesso dell'ospitale di Casio a Gerardo monaco di Montepiano venne rogato nella chiesa dell'ospitale ubicato *prope castrum Casi*²⁰⁹. Tale locuzione, assieme ai riferimenti alla chiesa, alla strada del comune (che era quella che usciva dalla porta ovest presso la torre) e al mercatale, ma soprattutto alla fossa del *castrum* la collocano con sicurezza nel luogo che abbiamo proposto.

Dell'11 settembre 1294 abbiamo una carta relativa all'elezione del nuovo rettore ad opera di Giacomo, rettore dell'ospitale del *Pratum Episcopi*, al quale spettava l'elezione, a causa del fatto che il precedente di nome Bondie era morto. Venne scelto Petricino del fu Lanfranco e, quattro giorni dopo, l'elezione venne ratificata da diciannove conversi, che si riunirono nella chiesa di San Bartolomeo dell'ospitale. Il 22 settembre successivo il pievano di Casio Spinabello approvò la decisione e trovandosi nella chiesa di San Quirico investì Petricino che era genuflesso davanti all'altare e che promise obbedienza all'arciprete *tamquam priori suo et maiori recipienti pro dicta plebe*²¹⁰.

Poco tempo dopo questa nomina l'ospitale passò dalla dipendenza dal *Pratum Episcopi* a quella dell'abbazia di Santa Maria di Montepiano. Non conosciamo i motivi di questo mutamento, ma possediamo alcuni documenti del 1303 che ci danno qualche utile informazione. Una carta del gennaio di quell'anno ci mostra l'abbazia già in lite con Petricino, rettore di San Giovanni, colui che era stato nominato dal rettore del *Pratum Episcopi* nel 1294. La controversia venne discussa davanti a Ugo, abate del monastero bolognese di San Procolo, giudice sub-delegato da Andrea, priore di Sant'Andrea di Mosciano nella diocesi di Firenze, a sua volta giudice delegato dalla Sede apostolica. La lite sembra riguardasse certi beni fondiari, evidentemente contesi fra i due enti religiosi. In quel caso però l'abate ricusò il giudice, accampando il fatto che Andrea avrebbe avuto la delega per la sola diocesi fiorentina²¹¹. Il secondo documento è del 3 luglio successivo; in questa

²⁰⁶ Devo alla cortesia di Valeria Monari di Castel di Casio le informazioni relative alla sorgente dei Bottrighi.

²⁰⁷ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 luglio 14, n. 250, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 264-265.

²⁰⁸ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 dicembre 14, n. 253, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 269-170.

²⁰⁹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1304 aprile 6, n. 254, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 270-271.

²¹⁰ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1294 settembre 11.

²¹¹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 gennaio 15, 19 e 20, n. 247, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 257-259.

occasione Gigliolo di Guido converso del *Pratum Episcopi* a nome del rettore Iacopo nominò un procuratore per agire nella causa vertente con l'abbazia di Montepiano, questa volta davanti al podestà di Bologna Roberto dalla Grotta²¹². Il terzo documento è dell'11 luglio; si tratta della sentenza emanata da Ottolino da San Gillo vicario di quest'ultimo, con cui egli diede licenza all'abate di entrare in possesso dell'ospitale²¹³. Il quarto è del 14 luglio e con esso il nunzio del comune di Bologna Andrea di Savigno diede l'effettivo possesso a due conversi che agivano a nome dell'abbazia di Montepiano²¹⁴. L'ultimo atto, del novembre dello stesso anno, fu la nomina del nuovo rettore da parte dell'abate di Montepiano: la scelta cadde sul converso Puzzarono²¹⁵. L'unico neo in questa pur ampia e chiara documentazione è che non compare in nessuna di queste carte il benché minimo riferimento ai motivi del passaggio da un ente all'altro, cosicché possiamo concludere che nel 1303 l'ospitale di San Giovanni passò dal *Pratum Episcopi* all'abbazia di Montepiano, senza però poter conoscere le cause di questo passaggio.

Appendice 1: le case del castello di Casio documentate

1223 un atto di refuta è rogato *in castro Casi in domo Gandolfi*²¹⁶.

1223 in un lodo si parla *de una domo cum caxamento posita in castro Casi*, fra i confini anche un'*androna*²¹⁷.

1227: vendita *domum unam constructam et hedificatam in castro Casi* che dà sulla via pubblica, assieme alla metà *unius androne que est a mane ipsius domus*²¹⁸.

1235: una vendita è rogata *in castro Casi sub porticu domus Strufaldi sartii*²¹⁹.

1236: una vendita fra privati è rogata *in castro Caxi sub porticu domus Umbertini Sassolini et Bernardus de Septis de Piderla*²²⁰. Il portico della stessa casa è ricordato il 24 marzo 1237²²¹, il 4 giugno 1247²²², il 6 novembre 1247²²³.

1242: due uomini di Casio possiedono una casa²²⁴.

1242: un atto è rogato *in castro Caxi sub porticu domus predicti venditoris*²²⁵.

²¹² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 luglio 3, n. 239, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 262-263.

²¹³ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 luglio 11, n. 249, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 263-264.

²¹⁴ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 luglio 14, n. 250, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 264-265.

²¹⁵ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1303 novembre 26, n. 251 e 1303 novembre 29, n. 252, pubblicate in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 267 e 268.

²¹⁶ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1223 febbraio 24.

²¹⁷ *Ibidem*, 1223 febbraio 26.

²¹⁸ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1227 febbraio 18, n. 88, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 231-233.

²¹⁹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1233 agosto 14, n. 97, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 253-254.

²²⁰ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1236 aprile 15, n. 104, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 271-273.

²²¹ ABV, *Diplomatico*, 1237 marzo 24, n. 319.

²²² *Ibidem*, 1247 giugno 4, n. 351.

²²³ *Ibidem*, 1247 novembre 6, n. 352.

²²⁴ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1242 gennaio 22, n. 132, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 349-351.

²²⁵ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1242 dicembre 14, n. 138, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 362-364.

1242: un atto è rogato *in castro Caxi suporticu domus infrascripti notarii*²²⁶
 1247: un atto di affitto è rogato *in castro Caxi subtus porticum domus Ubertini Sassolini*²²⁷.
 1249: un atto di vendita è rogato *in castro Caxi sub porticu domus* del venditore²²⁸.
 1249: un atto di vendita è rogato *in castro Caxi sub porticu domus mei notarii infrascripti*²²⁹.
 1250: un accordo fra privati ed il rettore della chiesa di Tavernola è rogato sotto il portico della casa di maestro Lanfranco di Strufaldo²³⁰.
 Una vendita fra privati è rogata *in castro Caxi subter porticum domus Baldançini et Michilini Ciceris*²³¹.
 1266 e 1267 *In castro Caxi sub porticu domus Iacobi Tuschi*²³².
 Nel 1270 è documentato il portico del palazzo del Comune di Casio²³³.
 Ha il portico anche la casa del monastero di Montepiano che si trova all'interno del castello documentata nel 1226, 1233, 1237 e altre carte²³⁴.
 1272 una confessione relativa all'affitto di possessi a Trasserra è rogata sotto il portico della casa di maestro Vivo da Bibiano²³⁵.
 1293 si parla di *unam domum cum casamento posito in castro Caxi* presso il muro del castello²³⁶.
 1294 casa *cum casamento posita in castro Caxi iuxta vias a duobus lateribus et iuxta burgum dicti castri*. Un casamento nel castello *iuxta rivum dicti castri* e un altro casamento nel castello²³⁷.
 1304 una permuta viene rogata sotto il portico della casa di Filippo da Casio²³⁸.
 1305 un prestito concesso da un privato al comune di Stagno viene rogato sotto il portico della casa di Giovanni di Ricevuto²³⁹.

Appendice 2: elenco dei documenti rogati a Casio in occasione del mercato del primo del mese

²²⁶ ASF, *Diplomatico, Archivio generale dei contratti*, 1242 dicembre 25, n. 151, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 365-366.

²²⁷ ASF, *Diplomatico, Archivio generale dei contratti*, 1247 giugno 4, n. 148, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 390-394.

²²⁸ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1249 febbraio 2, n. 153, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 400-401.

²²⁹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1249 marzo 15, n. 153, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 404-405.

²³⁰ ABV, *Diplomatico*, 1250 aprile 1°, n. 357.

²³¹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1257 novembre 25, n. 168, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 117-118.

²³² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1266 gennaio 5, n. 185 e 1267 settembre 1, n. 191 pubblicati in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 146-148, 155-158.

²³³ ABV, *Diplomatico*, 1270 novembre 12, n. 445.

²³⁴ *Ibidem*, 1226 giugno 21, n. 265 e 1233 marzo 22, n. 287. Ed anche ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1237 gennaio 1, n. 107 e 1237 febbraio 15, n. 103 pubblicati in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 280-282 e 284-285.

²³⁵ ABV, *Diplomatico*, 1272 maggio 1°, n. 449.

²³⁶ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1293 aprile 16, n. 229, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 226-229.

²³⁷ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1294 febbraio 10 e 13, n. 231, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 232-234.

²³⁸ ABV, *Diplomatico*, 1304 maggio 12, n. 587.

²³⁹ *Ibidem*, 1305 dicembre 29 e 31, n. 591/B.

1° aprile 1214: *in foro Casi*²⁴⁰.
 1° giugno 1235: *in foro Casi*²⁴¹.
 1° giugno 1242: *in foro Casi*²⁴².
 1° aprile 1250: un accordo fra privati ed il rettore della chiesa di Tavernola è rogato sotto il portico della casa di maestro Lanfranco di Strufaldo²⁴³.
 1° luglio 1251: una permuta di beni dell'abbazia di Montepiano è rogata da Bello di Lamberto di Carpineta a Casio nella piazza che si trova presso il muro del castello²⁴⁴.
 1° dicembre 1260: fra i testimoni c'è un Teucio *mercadantis de Florentie*²⁴⁵.
 1° maggio 1261: vendita a Montepiano rogata *in foro Casi*²⁴⁶.
 1° giugno 1272: affitto di terre appartenenti a Montepiano a Monte Acuto Ragazza rogato *in domo Filipi iusta marchatalem*²⁴⁷.
 1° maggio 1272: confessione di un uomo di Trasserra che tiene beni di Montepiano²⁴⁸.
 1° giugno 1274: vendita fra privati rogata nella piazza di Casio²⁴⁹.
 1° febbraio 1250, vendita all'ospitale di Greglio di terra lavorativa a Camugnano rogata davanti al castello.
 1° luglio 1251: una permuta di Montepiano è rogata nella piazza²⁵⁰.
 1° aprile 1258: vendita fra privati rogata presso il castello di Casio²⁵¹.
 1° aprile 1258: ...²⁵².

Abbreviazioni:

ABV = Archivio dei conti Bardi presso i conti Guicciardini di Poppiano (FI)

ASB = Archivio di Stato di Bologna

ASB, *Registro Grosso I* = ASB, *Comune-governo, II Diritti ed oneri del comune, Registro Grosso*, vol. I, n. 30

ASB, *Registro Grosso II* = ASB, *Comune-governo, II Diritti ed oneri del comune, Registro Grosso*, vol. II, n. 31

ASB, *Registro Nuovo*, ASB, *Comune-governo, II Diritti ed oneri del comune, Registro Nuovo*, n. 32

²⁴⁰ RCP, *Monastero di Forcole (1200-1250)*, 1214 aprile 1, n. 91, p. 19.

²⁴¹ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1235 giugno 1, n. 100, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 259-261.

²⁴² ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1242 giugno 1, n. 135, pubblicato in Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, pp. 356-358.

²⁴³ ABV, *Diplomatico*, 1250 aprile 1°, n. 357.

²⁴⁴ ABV, *Diplomatico*, 1274 giugno 1°, n. 461.

²⁴⁵ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1260 dicembre 1, n. 174, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 126-128.

²⁴⁶ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1261 maggio 1, n. 176, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 129-131.

²⁴⁷ ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1272 giugno 1, n. 201, pubblicato in Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 181-182.

²⁴⁸ ABV, *Diplomatico*, 1272 maggio 1°, n. 449.

²⁴⁹ *Ibidem*, 1274 giugno 1°, n. 461.

²⁵⁰ *Ibidem*, 1251 luglio 1°, n. 361.

²⁵¹ *Ibidem*, 1258 aprile 1°, n. 393.

²⁵² *Ibidem*, 1258 aprile 1°, n. 393.

ASF = Archivio di Stato di Firenze
ASP = Archivio di Stato di Pistoia
ASS = Archivio di Stato di Siena
BNF = Biblioteca Nazionale di Firenze

- AMR = “Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna”
- Marcelli, *L'abbazia di Montepiano* = I. Marcelli, *L'abbazia di Montepiano dal 1250 al 1332 (con appendice documentaria)*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore O. Muzzi, a.a. 1999-2000, (ringrazio pubblicamente l’Autrice per avermi gentilmente donato copia della sua tesi)
- RCP = *Regesta chartarum pistoriensium*
- RCP. *Fontana Taona secoli XI e XII* = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia 1999 (“Fonti storiche pistoiesi”, 15)
- RCP. *Fontana Taona secolo XIII* = *Regesta Chartarum Pistoriensium. Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XIII*, a cura di A. Petrucciani e I. Giacomelli, Pistoia 2009 (“Fonti storiche pistoiesi”, 18)
- RG1 = *I “libri iurium” del comune di Bologna. Regesti*, a cura A.L. Trombetti Budriesi e T. Duranti, Bologna 2010, vol. 1, dove sono pubblicati i regesti di ASB, *Comune-governo, Registro Grosso*, vol. 1.
- RG2 = *I “libri iurium” del comune di Bologna*, vol. 2, dove sono pubblicati i regesti di ASB, *Comune-governo, Registro Grosso*, vol. 2.
- RN = *I “libri iurium” del comune di Bologna*, vol. 2, dove sono pubblicati i regesti di ASB, *Comune-governo, Registro Novo*.
- Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti* = S. Tondi, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo (con appendice documentaria)*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore O. Muzzi, a.a. 1997-98; citeremo i documenti ivi trascritti, che non sono contenuti nel volume, pubblicato, poiché vi è compresa solamente la prima parte della tesi: vedi abbreviazione successiva (ringrazio pubblicamente l’Autrice per avermi gentilmente donato copia della sua tesi)
- Tondi, *L'abbazia di Montepiano* = S. Tondi, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del secolo XIII*, Vernio 2001

DIDASCALIE DELLE DUE IMMAGINI

La mappa del centro di Castel di Casio tratta dal catasto gregoriano che fu realizzato negli anni 1817-1821. La struttura urbanistica del *castrum* medievale è sostanzialmente invariata e contenuta nella linea della cerchia muraria, se si esclude l’espansione dalla parte occidentale, nella zona dell’antico mercatale, fuori dalla porta occidentale nei pressi della torre (ASB, *Catasto gregoriano*, Mappe, Castel di Casio, mappa VI).

L’acquerello della metà del Cinquecento di Johannes Barblok Rofensis, nel quale è ancora ben delineata la struttura delle mura con la due porte, a sinistra quella orientale ed a destra quella occidentale ed all’interno la chiesa di San Biagio. La torre compare al di fuori della cerchia murata ed a poca distanza da essa sono ancora ben visibili sia la chiesetta di San Giovanni sia l’edificio dell’antico ospedale. In alto a sinistra la chiesa di Santo Stefano di Bibiano, che era sorta all’interno

dell'antico *castrum*. Sulla destra l'imponente edificio della pieve dei Santi Quirico e Iulitta, con le due cappelle dipendenti di San Lorenzo e San Giorgio della Collina. In basso scorre la Limentra (proprietà di G. Osti).